



Un altro mondo



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La corsa alla riapertura

A. Aveta, pag. 2

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

Tutto il dolore del mondo...

G. C. Comes, pag. 3

Covid-19 e diritti ...

A. Giordano, pag. 4

È questione di prossemica

U. Sarnelli, pag. 5

A proposito di Mes

M. Fresta, pag. 5

Questa settimana

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 6

La rivincita

M. Fresta, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Lucio delle meraviglie ...

C. Dima, pag. 11

Quarantena con -...

E. Cervo, pag. 11

L'uso pubblico della storia

F. Corvese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Il serpente piumato

L. Granatello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Una lezione importante

G. Vitale, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Il basket che verrà

G. Civile, pag. 18

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

La storia siamo noi

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



«*Primum vivere, deinde philosophari*» è una di quelle frasi famose e per questo spesso abusate o, meglio, usate a sproposito. Come sia, al tempo del coronavirus si presta a una possibile serie di interpolazioni e interpretazioni. Detto, infatti, che sul «*primum vivere*» siamo tutti d'accordo, tanto da non augurarcelo soltanto fra di noi ma di estendere l'augurio a chiunque, si può anzitutto prendere atto del fatto che il filosofare, ovvero l'interrogarsi, ragionare e discutere di una qualche questione, si presta benissimo a questa asocialità imposta, tant'è che tutti più o meno filosofiamo, magari con noi stessi, su quali saranno le conseguenze della pandemia su questa o quella situazione, dalle più strettamente personali a quelle collettive o addirittura globali. Già sui precedenti numeri del Caffè in molti hanno espresso desideri, speranze e proposte, o hanno cercato di individuare e mettere in risalto quei cambiamenti, al momento minimi, che potrebbero essere germogli fruttuosi, e anche su questo numero 1000 - già, siamo arrivati al Caffè numero 1000, e in condizioni normali avremmo voluto e dovuto festeggiare

(Continua a pagina 19)

La corsa alla riapertura

Lockdown ma non troppo. Da martedì è iniziata una riapertura graduale. Non solo librerie, cartolibrerie e negozi di abbigliamento per bambini, ma anche studi professionali e soprattutto una serie di attività di supporto a settori agricoli e industriali. Non tutte le regioni si sono però uniformate all'ultimo decreto che proroga le restrizioni fino al 3 maggio. Il Veneto ha diminuito i divieti. «*Siamo nella Fase2, la ripartenza di fatto sta già avvenendo*», ha detto il governatore Zaia, che ha così spiegato: «*Noi ascoltiamo le indicazioni dal mondo sanitario, ma pensiamo alla fase 2. Abbiamo 600mila imprese, 150 miliardi di Pil, molte sono tecnicamente fuori dal mercato se non riaprono*». «*Ci sono due correnti di pensiero: chi applica quello che si legge sui libri, arrivare cioè fino al contagio zero*», «*e chi pensa che una sorta di convivenza, un periodo limbo, ci voglia. Io appartengo a questa*». Il governatore della Liguria non ha voluto essere da meno, prevedendo più aperture. «*Noi abbiamo cercato di interpretare il Dpcm per riaprire lentamente alcune attività territoriali*», ha detto Toti.

La Lombardia ha adottato misure più restrittive di quelle statali, così come il Piemonte. Tuttavia la Lombardia si prepara alla grande per la riapertura del 4 maggio. Il governatore Fontana ha dichiarato che chiederà al governo di dare il via libera a tutte le attività produttive, all'insegna del «*rispetto delle 4 D: Distanza, Dispositivi, Digitalizzazione e Diagnosi*». «*È la via lombarda alla libertà*», ha detto Fontana. Una decisione che contrasta di fatto con le azioni del governo in previsione della fase2. «*La ripartenza il 4 maggio in Lombardia l'ha decisa la Regione o Salvini? Stanno passando dal terrore sul numero dei contagi di due giorni fa al liberi tutti. Un po' più di equilibrio non guasterebbe*», ha commentato



to con le azioni del governo in previsione della fase2. «*La ripartenza il 4 maggio in Lombardia l'ha decisa la Regione o Salvini? Stanno passando dal terrore sul numero dei contagi di due giorni fa al liberi tutti. Un po' più di equilibrio non guasterebbe*», ha commentato

(Continua a pagina 4)

«**Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini**»: frase dall'incerta paternità, per lo più attribuita a Pasquino, "statua parlante" sulla quale i romani appendevano cartelli i cui contenuti erano sempre anti clericali. Ho preso spunto da tale frase per una semplice, forse sbagliata riflessione.

All'inizio di questa immane tragedia il prof. Raffaele Morelli ci esortava a non cadere in depressione. «*Aprite balconi e finestre - diceva - fate entrare luce, fate tutte quelle attività, fisiche e intellettuali, che vi fanno sentire bene, siate allegri e positivi, ed evitate a tutti i costi di cadere in depressione: la depressione fa calare le difese immunitarie: gli anticorpi sono una risorsa contro il coronavirus*». Ma mi chiedo: come possiamo non deprimerci se tutte le emittenti, pubbliche e private, nazionali e locali, i giornali, le radio etc., per circa 20 ore al giorno ci bombardano con milioni e milioni di informazioni (spesso in contrasto tra di loro), quasi tutte negative comprese, quelle notizie che a una prima analisi sembrano essere buone? Se un eminente scienziato, ospite in una determinata trasmissione, viene sconfessato da qualche suo collega ospite in un'altra trasmissione e così via per l'intero giorno?

Ora io dico: non sarebbe meglio stabilire orari fissi in cui mandare in onda bollettini sanitari? Chi vuole si sintonizza e si informa, punto. Le restrizioni più importanti e utili i cittadini responsabili



già le rispettano e allora è proprio necessario spappolarci il cervello con comunicazioni teletrasmesse - in media - ogni 5 minuti su come dobbiamo comportarci? Per quanto riguarda, poi, quelle poche ore durante le quali non si parla di coronavirus, non sarebbe meglio che Rai e Mediaset (cito le più importanti) trasmettessero programmi interessanti che non siano in replica? E invece no. I palinsesti delle due più importanti emittenti non fanno altro che proporre repliche, a volte replicano programmi mandati in onda solo il giorno prima. Replicano perfino i quiz di cui già si conoscono le risposte.

Pupi Avati aveva proposto di mettere in onda tutti i grandi sceneggiati del passato, ma non è stato ascoltato. Qualche cosina la si può vedere su Rai 5 (canale 23), ma Rai 5 non rispetta molto gli orari per cui il più delle volte i programmi che abbiamo deciso di vedere li perdiamo.

Mi rendo conto che ci sono persone ossessionate dall'epidemia, e vorrebbero seguirne le notizie 24 ore al giorno, ma per questi signori ci sono i canali dedicati. E allora, cari signori che pensate e decidete per noi, in questo modo ci fate deprimere e non poco e allora finirà che se non moriremo di coronavirus cadremo in depressione, e la depressione non è da sottovalutare: potrebbe perfino portarci al suicidio. «*Quod non fecerunt barbari...*».

Umberto Sarnelli

Tutto il dolore del mondo si assomiglia

«La logica vi porterà da A a B. L'immaginazione vi porterà dappertutto».

Albert Einstein

La primavera impregna la natura dei suoi colori, del suo tepore, delle sue brezze irrequiete. La guardiamo come mai l'avevamo guardata; ci parla di vita, al tempo dei morti, non sa che ci è accaduto qualcosa che ha spezzato la continuità delle nostre vite, che un trauma ci è entrato dentro nel silenzio che spesso accompagna i dolori che non sappiamo definire. Molto avevamo da ridire alla vita che conducevamo, molta di essa non era stata scelta da noi, ma da poteri lontani che ci avevano fatto credere di credere ciò in cui non credevamo, e ci avevano coinvolti e introdotti in ingranaggi consumistici, in effimeri piaceri. Grandi fratelli bugiardi ci spingevano a rincorrere il miraggio di una felicità pronta a svanire prima d'essere raggiunta. Avevamo una libertà assodata della quale cominciamo ad annoiarci.

Dovevamo cambiarla quella vita. Sapevamo che non potevamo continuare a chiedere di avere all'infinito, senza che ciò comportasse una deriva lenta, e neanche troppo, verso la definitiva rottura dell'equilibrio già instabile, a partire dalle risorse della Terra, che rende possibile la vita. Dovevamo cambiarla, perché non avremmo potuto sopportare, quale fosse il gradiente di egoismo individuale e collettivo, ingiustizie e diseguaglianze così profonde, senza pagare un prezzo incalcolabile all'esplosione inevitabile di violenze, alle quali finisce col ricorrere chi non ha più nulla, chi non può allevare più dentro di sé alcuna speranza.

Dovevamo decidere di smetterla con la guerra, uno strumento tanto vigliacco quanto inutile e crudele. Dovevamo imparare a sentire vicino e non estraneo tutto ciò che nel mondo accade. Dovevamo provare a ridefinirci senza apofatismi, smettendola, cioè, di giustificare l'ingiustificabile cattivo che ci attrae, impegnati con la ragione a capire cosa non siamo, invece di provare a capire, una volta per tutte, che cosa siamo, noi umanità intera. L'uso, per me così improprio, di un termine mutuato dalla teologia negativa, è un riflesso condizionato prodotto dalla presunzione di onnipotenzialità alla quale l'umanità era

giunta e alla quale ognuno di noi aveva, in tutto od in parte, contribuito. Avevamo smesso, in tanti, di porci domande scomode, inquietanti, di avere dubbi da opporre alle certezze di moda. Ci stavamo trasformando in punti esclamativi deambulanti, tronfi di sicumera e inconsciamente stupidi. Avevamo fatto sparire il punto interrogativo del dubbio, che ci rende umani.

Dovevamo! Ma sembrava che non ci fosse fretta. Fu così che un giorno cominciò a tuonare a Wuhan; era lontano, ma era l'annuncio della tempesta, che non sarebbe stata contenuta in Cina, ma sarebbe diventata globale. Una tempesta che avrebbe fatto strage di umani, avrebbe messo a nudo la fragilità dei sistemi sanitari, snaturati da servizi ad aziende, avrebbe sconvolto le più avanzate e presuntuose economie dei Paesi ricchi e abbattute quelle dei Paesi poveri. Stavolta, niente paradisi immuni dove i privilegiati potessero rifugiarsi e aspettare la fine della peste, al sicuro. Giorno dopo giorno, abbiamo preso coscienza di un cambiamento radicale in atto e tutti ci siamo convinti che nulla tornerà come prima, anche se il dopo resta così indefinito. Siamo, oggi, in quattro miliardi di distanziati dal prossimo, siamo frastornati e dentro una cappa grigia di incertezza. Il quotidiano è pesante e il pensiero del futuro non si espande limpido. Il presente pesa. Pesano le cifre che indicano le persone morte. Pesa il dubbio sulle verità non raccontate. Pesano i comportamenti cinici di coloro che trasformano in affari anche il dolore e la morte.

Nei giorni della crescita esponenziale del contagio abbiamo temuto di vedere gli ospedali essere costretti a scelte tragiche tra chi curare e chi lasciare al destino. Ancora assistiamo, con la penuria di mascherine, alla scelta di chi prima di altri ne deve essere dotato. Lo stesso avverrà, se e quando la cura o il vaccino saranno trovati, per definire dove nel mondo e prima a chi è destinata la somministrazione. In alcuni stati USA sono attivi protocolli che indicano esclusioni dalle cure di ammalati affetti già da patologie gravi, mente in altri, non pochi (Washington, Alabama, Tennessee, Utah, Minnesota, Colorado e Oregon), toccherà ai medici decidere «sulla base del livello di abilità fisica e intellettuale dei pazienti» chi vive e chi muore. Protocolli simili credo esistano o siano di fatto applicati ovunque, quando la domanda di

cure straripa rispetto a un'offerta che era stata costruita negando la previsione dell'epidemia, col pensiero al profitto.

Non avevamo previsto. Nonostante fosse certo prima o poi un virus arrivasse. Non avevamo voluto prevedere. Costava troppo. Il sistema sanitario, non solo in Italia, doveva essere ridimensionato. Ospedali caduti come foglie secche, migliaia di letti cancellati, decine di migliaia di posti di lavoro eliminati. Nel mese lungo e difficile che ci sta alle spalle abbiamo accumulato incertezze e smarrimento che si stanno trasformando in angoscia. La scienza cerca verità che ancora non trova, le istituzioni mostrano approssimazioni e imbarcano la mediocrità della politica e le ottusità botteghe di una parte dell'Europa, mentre la malattia si rivela coriacea ai provvedimenti adottati, tanti hanno perso le loro fonti di reddito e i morti, oltre due decine di migliaia, non sono più numeri, ma hanno volti cari di familiari ed amici. Nell'isolamento non cogliamo intero il potenziale della tensione che si sta accumulando.

Finita la pandemia, non sarà come dopo un terremoto, non si tratterà di costruire case e strade e ferrovie e ponti. Dopo, quando sarà tornata la possibilità di ricominciare, non è affatto certo saranno tutti entusiasti e pronti. In molti non sarà di colpo cancellata l'angoscia; ci sarà chi cercherà colpevoli e chi uomini forti da delegare. Se ciò avvenisse, sarebbe la catastrofe dopo la catastrofe. Dopo il virus, non si tratterà solo di prendere atto che tornano prioritarie sanità e scuola pubblica di qualità, che vanno archiviate le folli autonomie differenziate, coperchio per nascondere voglia di disuguaglianze ed egoismi locali, quanto mai divenuti anacronistici. Dopo la tempesta bisognerà capire insieme quale società va ricostruita e come daremo risposte all'evidente reciproca dipendenza e alla vulnerabilità della intera umanità. Tutto il dolore del mondo si assomiglia, ci ferisce e ci unisce; con esso dentro sperimentiamo la possibilità di condividere il progetto del nostro vivere, i fondamenti rinnovati dei rapporti sociali, il definitivo riconoscimento reciproco della fragilità e delle ferite di ognuno, nessuno escluso. Il "dopo" non è scritto, né scontato. Urge un ripensamento radicale del come siamo stati, per provare a cominciare a essere come saremo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Covid-19 e diritti del bambino

«Quando scoppia un'emergenza siamo i primi ad arrivare e gli ultimi ad andarsene». Parola di Save the Children, l'Associazione internazionale attiva in tutto il mondo e presente anche nella Commissione Pari opportunità del Comune di Caserta. Fondata nel 1919, all'indomani della prima guerra mondiale, Save the Children è una delle più grandi organizzazioni internazionali indipendenti e opera in 125 Paesi con una rete di 28 strutture nazionali. Sede centrale a Londra, segretario generale Charlotte Petri Gornitzka, *mission* tutela dei minori. Oggi al fronte, in prima linea, per combattere il Coronavirus nel nome dei diritti del bambino. Non diritti in discarica, ma diritti da tutelare. «Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità per dare ai bambini l'opportunità di crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti» si legge nel bollettino dell'organizzazione. «Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a garantire i diritti dei bambini e ad ascoltare la loro voce». Diritti oggi seriamente attentati dal Covid-19, che non è solo un flagello che attenta alla salute, ma che comporta anche gravi conseguenze sociali ed economiche che si ri-

versano sulle famiglie intere, a partire dai bambini, entrando nella loro vita e attentandone i diritti.

Questo il motivo per il quale Save the Children si è attivato anche in Italia fin dai primi giorni dell'emergenza Coronavirus con il programma "Non da soli" per contrastare la pandemia e le gravi conseguenze che la crisi sanitaria comporta per i bambini e le loro famiglie, a partire da quelle economiche, con la perdita del lavoro e dei relativi redditi in seguito alla chiusura degli esercizi commerciali, dei locali di ristorazione, delle scuole ed altro. «Il virus - si legge in un messaggio lanciato sui media - è un problema di salute, ma fa nascere e rafforza anche disuguaglianze già esistenti, soprattutto nelle fasce più a rischio, quale quelle dei bambini e degli anziani. Tuteliamone la vita!». Una sorta di chiamata alle armi nel nome della solidarietà, dell'attenzione ai deboli, dell'amore per il prossimo.

Sulla base di tali principi Save the Children ha lanciato già da anni un documento - manifesto concernente le indicazioni elen-

cate nella Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo. Questi alcuni diritti negati e i relativi articoli:

Art. 2 - Non discriminazione. Gli Stati parti adottino tutti i provvedimenti affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione.

Art. 3 - Superiore interesse del minore. In tutte le decisioni relative ai fanciulli l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente. Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere. **Art. 24 - Diritto**

alla salute. Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile. **Art. 28 - Diritto all'istruzione.** Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione. **Art. 29 - Gli Stati parti** convengono che l'educazione del bambino deve avere come finalità quella di sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale. **Art. 31 - Diritto al gioco.** Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo ed al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative.

Anna Giordano



Save the Children
#ANDRÀTUTTOBENE

LA CORSA ALLA RIAPERTURA

(Continua da pagina 2)

duramente il sindaco Sala in un'intervista a Repubblica. Marcello Sorgi de La Stampa scrive: «In Lombardia è arrivata l'ora della secessione». Speriamo, dice, che il governatore non sia partito «troppo presto; e soprattutto non debba tornare indietro: perché la non auspicabile, a questo punto, retromarcia, si porterebbe dietro l'intero Paese». Massimo Giannini su Repubblica parla di «fuga in avanti» della Lombardia. «Forse lo fa per non guardare indietro. Per non vedere la triste sequela di azioni e omissioni... E invece in questa immane tragedia la premiata ditta Fontana&Galleria farebbe bene a ripensare al recente passato, prima di correre verso il prossimo futuro», scrive Giannini, che tra l'altro conclude dicendo: «Dunque non c'è un solo motivo che spieghi perché proprio la Regione tuttora più devastata dal Male dovrebbe fare da apripista della ripartenza».

Il risultato generale è un fai da te generalizzato, mentre dal campo medico si levano inviti pressanti alla cautela. «Siamo ancora nella fase 1, star meglio da 2 settimane non vuol dire che stiamo bene». «Il numero dei morti è ancora alto, come facciamo a dire di aver superato la fase 1? Dobbiamo essere assolutamente cauti», ha detto il direttore del Dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, Rezza. «Se sbagliamo il momento della graduale uscita dall'emergenza - ha avvertito il commissario Arcuri - continueremo a correre il rischio di diffusione del contagio, ma con danni ancora più pesanti». Dalla politica si levano ugualmente interrogativi. «Chi vuole riaprire se

ne assume la responsabilità», ha detto il ministro per gli Affari regionali, Boccia, per il quale «le regioni possono inasprire le misure, non allentarle, perché si va in contrasto con le norme ordinarie».

Maggiore cautela si chiede sul versante scuola. «Personalmente penso che si possa fare una riflessione per posporre la riapertura delle scuole al prossimo anno», ha affermato il presidente del Consiglio superiore di sanità, Locatelli. Per la scuola la riapertura si presenta difficile, e problematica perfino a settembre. Fare lezione in condizione di sicurezza sanitaria sarà in pratica impossibile e non solo per le condizioni di quasi tutti gli edifici scolastici con aule piccole e classi sovraffollate. Scuola e distanza di sicurezza sono una contraddizione in termini in tutti i momenti della vita scolastica, per non parlare della scuola dell'infanzia e della primaria «Non è possibile restare a scuola, il luogo per eccellenza dell'assemblamento, a distanza di sicurezza, e non c'è modo di garantire il distanziamento», ha detto il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Giannelli. La ministra Azzolina parla di tre miliardi da investire per la scuola. I sogni sono possibili ma non è possibile immaginare che per settembre muti qualcosa. La soluzione per Giannelli è la didattica a distanza, e allora dice, le condizioni irrinunciabili, sono: una, bisogna «organizzarsi per consentire a tutti gli alunni, non uno in meno, di seguire on line»; l'altra che «il 100% dei docenti deve essere messo in condizione di lavorare bene con la didattica a distanza».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

La prossemica è la scienza che studia la distanza fra due o più soggetti di un rapporto sociale. Essa stabilisce diversi parametri (Hall) da rispettare per aver un contatto educato e corretto con gli alti soggetti. Ad esempio:

- ◇ da 0 a 45 cm (distanza intima) è la distanza del contatto fisico diretto, dell'amplesso, ma anche della lotta;
- ◇ da 45 a 120 cm (distanza personale) la possibilità di toccarsi è solo attraverso le estremità e il contatto è occasionale;
- ◇ da 120 a 360 cm (distanza sociale), è la distanza che più interessa il nostro discorso. Tale distanza definisce il rapporto mondano.

Potrei anche continuare ma altri parametri non sono significati.

Vi starete chiedendo il motivo di questa premessa? Bene. Chiariamo. La restrizione del D. P. C. M. ci impone di mantenere una distanza che non sia inferiore ad un metro. Tale vincolo, insieme a tutte le altre restrizioni (restrizioni puntualmente ignorate dai soliti incivili), comporta non pochi disagi creando malumore quasi nell'intera popolazione (nel mio parco, soprattutto nel fine setti-

È questione di prossemica

mana, ci sono decine di persone, adulti e bambini, che passano la mattinata a giocare col

pallone, con i pattini, le biciclette etc.).

Ma, per tornare alla distanza sociale, tale distanza esiste, come ho appena detto, da più di cento anni, consigli - meglio disposizioni - che dovrebbero essere rispettati, anche solo per un mero fatto di educazione: quando, ad esempio, ci avviciniamo a una persona che non conosciamo non dovremmo mai avvicinarci a meno di un metro e venti. Non ci sognerebbero mai di avvicinarci al Papa o al Presidente della Repubblica a una distanza inferiore.

E allora! Sopportiamo ancora per qualche mese e rassegniamoci a rispettare la distanza imposta dal Governo, poi potremo ricominciare a comportarci come meglio crediamo, anche a costo di sembrare maleducati.

Umberto Sarnelli



A proposito di Mes

I governi dei Paesi del Nord Europa sono molto restii a concedere ai Paesi del Sud facilitazioni nell'esercizio dei loro bilanci, anche in un periodo estremamente difficile come quello della pandemia. È vero che i nostri governi si sono mostrati alquanto inclini a spendere in maniera folle (e ancor peggio permettendo speculazioni e corruzione) e quindi è giusto che qualcuno glielo faccia capire, ma io credo che gli economisti del Nord abbiano due ragioni per comportarsi in questo modo. La prima sta nel fatto che essi hanno già attuato riforme sociali molti anni fa e che adesso, contenti e soddisfatti, non hanno nessuna intenzione, aiutando altri, di mettere a rischio le loro condizioni; in ciò mostrano di essere egoisti e miopi e soprattutto in contraddizione con il loro modo di pensare. Infatti, secondo un vecchio studio di Max Weber, i protestanti e in specie i calvinisti sono ideologicamente i più portati ad abbracciare lo spirito del capitalismo, che è quello di far crescere continuamente il profitto, reinvestendo i guadagni.

Essi, infatti, ritengono che la ricchezza, acquisita con il lavoro, sia il segno certo della grazia di Dio: più ricchi diventano e più sono sicuri di andare in paradiso. Essere poveri, dunque, per loro significa che Dio ci ama poco; se poi, invece di investire il nostro denaro per farlo fruttare, lo spendiamo improvvidamente, allora, secondo la dottrina protestante, cadiamo nel peccato e meritiamo di essere castigati. Se poi spendiamo più di quanto possediamo (cosa che è successa in Italia con tutti i governi, da Andreotti in poi), il rischio di essere ritenuti peccatori inveterati e imperdonabili diventa assoluta certezza. E il coronavirus diventa lo strumento della punizione. Non sono allora soltanto motivazioni da ragionieri che auspicano bilanci in pareggio ed hanno paura di investire sul futuro; ci sono forse motivazioni più profonde, come quelle che derivano da un'osservazione bigotta dei principi religiosi.

Ogni tanto la religione può diventare una idea fissa, per togliere la quale occorre un lavoro lungo ed estenuante ... tanto che qualcuno preferisce la condanna eterna all'inferno.

Mariano Fresta



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New *Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

Brevi della settimana

Venerdì 10 aprile. I volontari dell'associazione "L'Angelo degli ultimi" chiedono il ripristino del servizio doccia presso la struttura "La casa del sorriso, Don Giorgio Quici" di Via Mondo. Il comune risponde immediatamente, concedendo il permesso di riaprire il servizio per i senza tetto, nel rispetto delle attuali norme sanitarie per fronteggiare il rischio Covid-19.

Sabato 11 aprile. Legambiente Campania comunica di aver ricevuto le prime segnalazioni di abbandoni, per strada e vicino ad alcuni supermercati, di guanti e di mascherine chirurgiche monouso, molto resistenti e capaci di durare decine di anni nell'ambiente.

Domenica 12 aprile. L'Unità di Crisi della Regione Campania aggiorna i dati sul Covid-19: il totale dei campioni è 35.448, il numero complessivo dei positivi è 3.604, il totale dei deceduti è 242 e il numero completo dei guariti è 305 (di cui 235 completamente guariti e 70 clinicamente guariti).

Lunedì 13 aprile. Anche durante le festività pasquali l'Esercito continua a utilizzare i droni nel pattugliamento del territorio campano, evitando così assembramenti e rendendo più efficace il contrasto alle azioni illecite.

Martedì 14 aprile. Il Centro di Coordinamento Malattie Rare della Regione Campania lancia il concorso "Un Supereroe per sconfiggere il Coronavirus": ogni bambino residente in Campania, di età compresa tra i quattro e i quattordici anni, è invitato a realizzare un prodotto creativo col tema Supereroe o Supereroina che possa sconfiggere il Covid-19 e a consegnarlo entro e non oltre giovedì 30 aprile all'indirizzo mail sociale.malattierare@ospedaledicolli.it. La partecipazione al concorso è gratuita.

Mercoledì 15 aprile. La Procura di Santa Maria Capua Vetere sta indagando su quanto avvenuto nel carcere di quella città, dove, lunedì 6 aprile, è scoppiata una rivolta dei detenuti legata al Covid-19 e, in particolare, ad alcuni casi di contagio verificatisi nell'istituto penitenziario. Come riporta l'agenzia di stampa Ansa, l'ufficio inquirente intende accertare se ci siano state o meno presunte violenze sia ai danni di detenuti sia nei confronti della Polizia Penitenziaria.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Money e ripartenza in 4D

È del 16 aprile la simpatica notizia del novantanovenne Tom Moore che ha raccolto 7 milioni di sterline per la sanità del Regno Unito con una proposta lanciata al popolo inglese: «*Donate 1000 sterline e io percorrerò 100 volte in lunghezza il mio giardino, prima di spegnere le candeline*». Per tenere fede alla sua promessa, visto il risultato ottenuto, ha iniziato a percorrere con un deambulatore i 25 metri del suo giardino, incitando gli osservatori locali e non ad avere fiducia che tutto andrà bene. Questo, in un Paese dove il Premier è stato tra i primi a sperimentare sulla propria pelle la falsa vaccinazione di gregge, dimostra quanto i cittadini abbiano compreso, prima dei loro governanti, le difficoltà della sanità pubblica e siano corsi ai ripari autonomamente.



In Italia, invece, l'eccellente e ricchissima Sanità lombarda, un misto tra pubblico e privato finanziato, invidiata e frequentata da tanti meridionali come meta dei miracoli impossibili, ha mostrato tutte le falle del suo sistema nella mancanza di una mascherina e nella disorganizzazione dei suoi ospedali. Quella stessa terra, che oggi reclama, dopo la tardiva chiusura delle piccole imprese, una prossima riapertura delle stesse e, addirittura, se la augura in 4D. A questo punto, sovengono le parole cantate da Lize

Minnelli nel film "Cabaret": «*Money money money money / Money money... / Money makes the world go around /... the world go around, /... the world go around...*» E inutili risuonano le parole del ministro della Salute Roberto Speranza: «*La situazione è ancora seria, le misure stanno portando i risultati e grazie al comportamento degli italiani è stato possibile salvare migliaia e migliaia di persone; ma serve essere realisti perché ci sono numeri ancora seri e pesanti*». Nel milanese continua a crescere il numero dei positivi; ma le indecisioni del prima e il rischio che si profila con la fine del lock down, sicuramente possono essere letti come il frutto della sudditanza del potere politico nei confronti di quello economico. Forse, commissariare la Regione lombarda, come richiesto da più parti, non sarebbe male: i morti chiedono giustizia!

Caro Caffè

Caro Caffè, nel vangelo di Matteo si dice che Gesù, dal sepolcro vuoto, va verso le donne, e dice: «*Andate a dire a tutti che sono Risorto e che vi precedo*» con la certezza della vita nuova, la salvezza, la vita e la gloria. Similmente, nel vangelo di Giovanni, Gesù risorto incontra Maria Maddalena e la incarica di riferire ai discepoli la sua resurrezione.

Sembrerebbe che le donne che seguivano Gesù contassero quantomeno se non di più dei maschi. Tuttavia quando leggo i documenti ufficiali della Chiesa cattolica le donne risultano a servizio dei maschi, e più ancora se preti. Questo dipende dalla teoria del peccato originale. L'eguaglianza tra uomo e donna era, secondo Pio XII (pochi anni prima del Concilio Vaticano II), «una tentazione diabolica con la sua

voce serpentina». Il desiderio sessuale, i parti con dolore, il lavoro col sudore della fronte erano pene del peccato originale.

Venendo all'attualità, cioè alla peste che si chiama Covid19, saremo presto di fronte a una continua decrescita. Non molto tempo fa si parlava di "decrescita felice". C'è qualche umorista che gioca con queste parole. Io non c'entro niente con la decrescita Felice, ma questo orientamento era considerato positivo perché si contrapponeva alla crescita infinita, causa di squilibri e di disuguaglianza.

Ho letto l'omelia pasquale di Padre Nogaro, molto bella, anche perché ci sembra di sentire le parole che pronunciava nel saluto del Giovedì santo, quando da Vescovo officiava nel Duomo. La Pasqua è l'Alleluja, la vita felice di tutti coloro che vivono d'amore.

Felice Santaniello

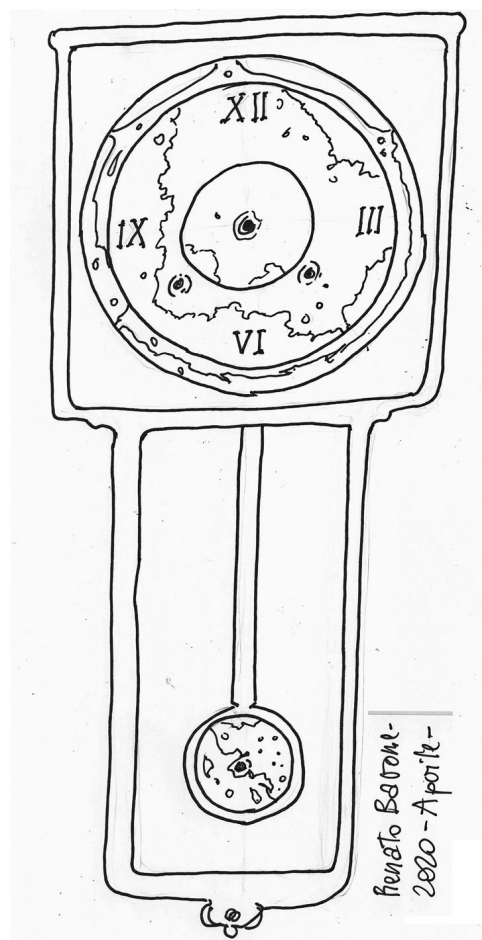
La rivincita

Dai venti ai cinquant'anni ho partecipato alle lotte per il rinnovamento della società italiana e in special modo a quelle per il rinnovamento (allora si parlava di riforma, ma era un bluff) della scuola e della didattica. Poi sono venute le lotte per i diritti civili (abolizione della legge pro delitto d'onore, divorzio, ecc.). Contemporaneamente solidarizzavo con tutti i movimenti di liberazione dei Paesi soggetti ancora al dominio coloniale (Vietnam *in primis*) partecipando a dibattiti e manifestazioni di piazza. L'appoggio alla creazione del Servizio Sanitario Nazionale (grazie ancora, onorevole Tina Anselmi!) mi vide in prima fila con gli amici e compagni toscani, che avevano sollecitato da tempo l'idea di una sanità nazionale gratuita per tutti (ma pagata da quelli che non evadono il fisco). E poi venne la lotta (finita male, per quelli come me che vi si opponevano) alla proposta del Mariotto Segni di abolire il proporzionale, il referendum sull'acqua pubblica, vinto solo teoricamente, visto che tutti i governi hanno fatto finta di niente. Insomma, alla soglia del 2000 ero abbastanza soddisfatto di come erano andate le cose.

Non mi ero accorto, tuttavia, che il riflusso, cominciato con Craxi e portato a termine da Berlusconi e dagli epigoni (anche di pseudo sinistra), stava trionfando, perché tutti si erano innamorati delle liberalizzazioni, di cui ancora oggi si vantano Bersani e D'Alema... E così improvvisamente tutto è diventato inutile: quanti scioperi! Quante lotte! Tutto invano. In pochi anni abbiamo perso tutto quello che avevamo conquistato in tre decenni. L'arrivo della Lega è stato il culmine della disgregazione sociale.

Ora, però, è arrivato il coronavirus. È vero che si sta portando via tanti miei coetanei, ma che soddisfazione! Dopo averci insultati, adesso tutti vogliono le stesse cose che volevamo noi trent'anni fa! Tutti vogliono restituire la sanità allo Stato, tutti (piccoli imprenditori, bottegai) scoprono che 600 euro al mese sono molto pochi (intanto chi pulisce gli ospedali è pagato con 5 euro l'ora)... Vuoi vedere che gli scampati all'epidemia hanno intenzione di cambiare o risanare questo mondo (che è malato, ha detto il Papa)? Se scampo all'epidemia, forse mi potrò rivedere in qualche giovane di oggi...

Mariano Fresta



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

ECONOMIA CIVILE: L'ECONOMIA CON L'ETICA DENTRO

Più volte, nelle passate settimane, abbiamo incrociato la crisi del modello economico attuale e detto della necessità urgente di individuarne uno nuovo. Quando il *corona* passerà e ci sarà da ricostruire l'Italia, la questione del modello economico da seguire si ripresenterà più urgente che mai. In realtà, il modello "nuovo" esiste già e molte imprese lo attuano: si tratta del modello della Economia Civile. Padre riconosciuto dell'idea è Antonio Genovesi (Castiglione di Salerno 1713, Napoli 1769). Egli sosteneva che, quando la vita civile incontra la "vita buona", cioè regolata dalla morale, le leggi prodotte sono volte al bene comune e il mercato che si realizza è luogo di rapporti di reciprocità. Dopo Genovesi, economisti e pensatori hanno fatta propria la riflessione fino al 2012 quando, anche ad opera di Stefano Zamagni, è sorta la SEC, Scuola di Economia Civile di Firenze, il cui motto è «*se non è civile, non è economia*». Per i seguaci di quella scuola il mercato, l'impresa, l'economico sono luoghi di amicizia, reciprocità, gratuità, fraternità; per loro, l'Economia Civile è un pensiero che si misura con le persone, le relazioni, i territori, che mette il bene comune e la persona al centro della vita delle imprese.

In contrasto con le idee dominanti di stampo liberista, che generano tante disuguaglianze, l'Economia Civile può essere una cura per il "paradigma tecnocratico" malato che imprigiona le nostre vite. Non possiamo negarlo: il nodello "produci / consuma / getta via" si sta scontrando con la limitatezza delle risorse naturali, gli impatti ambientali e la gestione sempre più problematica di quantità sempre più grandi di rifiuti; questo, mentre la velocità dello sviluppo economico-tecnologico non dà il tempo alla natura di rigenerarsi e ricostituire ciò che le viene sottratto. In Italia, 432mila aziende aderenti alla "green eco-



nomy" - le prime sono sorte negli anni Sessanta - hanno scelto di produrre senza ledere il Pianeta; si occupano principalmente di produzione di energia rinnovabile, prevenzione del dissesto idrogeologico, sviluppo delle bonifiche e recupero dei siti contaminati, mobilità sostenibile, e tanto altro ancora. Le loro parole chiave sono fiducia, reciprocità, buone relazioni, virtù, bellezza, cittadinanza, felicità pubblica, prendersi cura, creatività, innovazione. Queste aziende verdi affidano la loro reputazione all'Economia Civile, che ridefinisce i processi produttivi e dei servizi; considera il lavoro non un elemento del processo produttivo, ma l'elemento che governa e orienta il processo; assume come obiettivo dell'impresa non solo il rientro dei capitali investiti, ma anche la massima valorizzazione degli interessi di tutte le persone coinvolte nel processo di produzione. Clienti, dipendenti, fornitori e territorio hanno un volto e una storia sociale, si scambiano prodotti e servizi senza effetti collaterali sgradevoli, né su breve né lungo termine, sul compratore e sul suo ambiente - inquinamento, tossinfezioni, truffe sul contenuto dichiarato, etc.

L'attenzione all'ambiente è "cartello" anche delle aziende che hanno aderito alla "economia circolare", costola dell'economia civile, il cui slogan è «*da rifiuto a risorsa*». La loro parola d'ordine è «*rinnovabilità*». Si tratta di circa 30.000 aziende italia-



ne - le più antiche risalgono agli anni Settanta - che, invece di prendere le materie prime vergini dalla natura, le recuperano dai rifiuti, perciò l'economia circolare è definita concettualmente "rigenerativa"; la materia prima recuperata è utilizzabile per altri cicli produttivi e nuovi prodotti. Risultato: riduzione della dipendenza dalle materie prime vergini e dei costi di produzione, risparmio dell'energia necessaria all'estrazione delle materie prime dai composti che le contengono in natura, crescita di opportunità lavorative, contenimento dell'inquinamento proveniente dai rifiuti e dalle emissioni dei processi produttivi. Queste aziende hanno fatto una scelta etica: testimoniare valori di responsabilità ambientale e sociale e porre il bene comune e il benessere sociale quali scopi della produzione. E allora: dalla gomma degli pneumatici fuori uso si ricavano prodotti isolanti per l'edilizia, superfici per impianti sportivi e pavimentazioni per le aree di gioco (resistenti efficacemente a muffe e batteri, a escursioni termiche e agenti atmosferici); dal granturco si ottiene asfalto per le strade che risulta più resistente nel tempo e in grado di ridurre l'inquinamento acustico; da abiti a fine vita si ottengono tessuti per abiti alla moda; gli scarti di lavorazione di agrumi, mais, olive, lavanda, ciliege, caffè, kiwi, mandorle, fagioli, sono utilizzati per produrre carta, recuperando la cellulosa che in essi è contenuta. Un mondo di creatività al servizio delle persone e di un pianeta palcoscenico del bene comune. Pensiamoci. Buona settimana.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Aprile 1980. Il cantante Johnny Logan vince l'*Eurovision song contest*, portando l'Irlanda al primo posto con il brano *What's another year*, scritto da Shay Healy. All'altro capo del mondo, lo Zimbabwe taglia i fili del legame coloniale con la Gran Bretagna, abbandonando il vecchio nome di "Rhodesia" e ottenendo l'indipendenza. A Cuba, il presidente Fidel Castro autorizza la partenza di oltre 125 mila cubani, ormai insofferenti alla crisi dell'economia statale, dal porto di Mariel. Il mondo del cinema saluta il maestro Alfred Hitchcock, scomparso a quattro anni dal suo ultimo film *Complotto di famiglia*, girato tra San Francisco e Los Angeles, in California.

In Inghilterra, dalle parti di Londra - in quell'East End che era già stato luogo di forza ispiratrice per poeti, musicisti e scrittori - cinque giovani metallari con jeans attillati, giubbotti di pelle e capelli lunghi quasi come le loro ambizioni, festeggiano il lancio del loro primo album realizzato in studio, nelle sale interrato dei "Kingsway Studios", dove qualche anno prima, nell'ottobre del 1966, era passato anche Jimi Hendrix per registrare *Hey Joe*. Nell'ambiente discografico sono già noti, in qualche modo: di certo non per la disponibilità a seguire l'onda lunga e variegata del *punk* che in quel periodo, in Inghilterra, si alzava piuttosto impetuosa e travolgente sui brani dei *Sex Pistols* e dei *Clash*, o di gruppi d'oltreoceano come *Heartbreakers* e *Ramones*. Decisi a preservare la loro coerenza artistica e musicale, i cinque metallari londinesi rifiutano le proposte delle etichette discografiche ormai affiliate al *punk* dilagante e, per certi versi, piccolo-borghese. Schivano pressioni e tendenze del momento e, grazie a un accordo con la EMI, debuttano con un disco che imprimerà a fuoco il nome della loro band nel futuro della musica rock. Un nome ispirato dalla vergine di Norimberga che appare nel film *L'uomo dalla maschera di ferro*.

Comincia così, in un gioco muscolare di resistenza e perseveranza, il percorso artistico degli *Iron Maiden*, tra le vene musicali ipertrofiche della Londra di 40 anni fa, in un momento di metamorfosi cruciale del rock e di sconvolgimenti socio-culturali paralleli a una nuova deflagrazione dell'*heavy metal*, che avrà ricadute sfavillanti lungo tutto il decennio successivo. Vale a dire, quegli anni '80 tanto iperproduttivi e musicalmente scintillanti quanto custodi di zone d'ombra, problematiche e fenomeni sociali in fermento sotto la ce-



nere del perbenismo virale e delle norme codificate dai governi dell'epoca. Al lancio del loro primo disco, che lo scorso 14 aprile ha varcato la soglia dei 40 anni dalla pubblicazione, gli Iron Maiden - capitanati dal bassista e leader Steve Harris che, dopo diversi cambi di formazione, aveva consolidato il gruppo con le chitarre di Dave Murray e Dennis Stratton, la batteria di Clive Burr e la voce di Paul Di'Anno - erano uno dei volti rampanti e propulsivi della *New Wave of British Heavy Metal*, quella corrente musicale che (r)accoglieva band provenienti perlopiù dalle aree industriali della Gran Bretagna e nasceva contestualmente al declino del *punk rock*, con lo stile aggressivo e le sonorità vulcaniche di gruppi come *Judas Priest*, *Motorhead*, *Saxon* e affini. Molti elementi del passato venivano fusi con altri nuovi e rielaborati in commistioni sonore che li rendevano riconoscibili, anche a distanza di anni.

Nel 1980 la vita musicale era differente da quella odierna: i brani si consumavano e si vivevano nei locali o in altri luoghi di scambio sociale, i tempi per la gestazione delle

canzoni erano diversi, la costruzione del rapporto coi fan trovava il suo nucleo fondativo nelle esperienze aggreganti dei concerti. Il primo disco dei *Maiden* conserva intatta l'essenza dei mutamenti sociali e culturali del tempo in cui è stato inciso e ne rivela i risvolti oscuri, le contraddizioni e le suggestioni. Dalla prospettiva del vissuto collettivo, la musica arriva a scandagliare quello individuale, fino ad attraversare il dolore di un'emarginazione esistenziale, consumata spesso nella dimensione privata, intimista. Il tutto condensato in 8 tracce (oltre a *Sanctuary*, inserita nell'edizione pubblicata in Canada e negli Stati Uniti). Ad aprire l'album sono le chitarre energetiche e graffianti di Prowler, sorrette da ritmiche precise e potenti. Segue *Remember Tomorrow*, brano lento e riflessivo, dedicato dal cantante Di'Anno al padre scomparso. L'anima più puramente rock dei *Maiden* emerge, poi, in *Running Free*, pezzo diventato uno dei classici del loro repertorio, che sublima la coppia ritmica basso-batteria, accompagnandola alla forza ruggente ed espressiva delle chitarre. Il quarto brano dell'album è *Phantom of the Opera*, ritenuto da alcuni uno dei migliori della loro discografia, nel quale alla passione letteraria e cinematografica del gruppo si uniscono i virtuosismi delle cavalcate epiche del basso di Harris e la voce ruvida e potente di Di'Anno, indurita dalla nicotina e dal whisky. La meravigliosa *Transylvania* è la quinta traccia, interamente strumentale, che pare essere un tutt'uno con la successiva *Strange World*, "ballad" struggente, melodica ed evocativa. A chiudere il disco, *Charlotte the Harlot*, pezzo energetico che pare richiamare Prowler e infine *Iron Maiden*, brano rapido e martellante, che esibisce un riff diventato "iconico" e chiarisce, ancora una volta, lo stile e le sonorità del gruppo.

Quarant'anni, comunque, pare non siano bastati al *metal* per scrollarsi di dosso il luogo comune di musica che "fa rumore". Probabilmente non bastano, però, neanche a fare il punto su ipotetici, invocati e reali "progressi" che la musica attuale abbia fatto in altre direzioni. L'energia genuina e sorgiva del *metal* rimanda alle virtù ancestrali della musica, al mistero del suo potere. Una forza primitiva, non mediata, che tocca corde profonde e può arrivare a frantumare il muro dell'atrofia immaginativa, specchio dei tempi attuali. Eddie stesso, mascotte dei *Maiden*, pare suggerirmelo dalla copertina dell'LP, con gli occhi fissi in un altro tempo.



L'emergenza coronavirus ha imposto un'accelerazione alla questione della didattica a distanza e dell'uso del digitale nella scuola. La chiusura di queste è stata infatti immediatamente accompagnata dall'invito a sostituire le lezioni tradizionali con forme di apprendimento a distanza. Situazione che ha reso necessaria la formazione dei docenti. In prima linea è l'istituto Francesco Giordani, scuola polo FutureLabs per le province di Caserta, Avellino e Benevento, che in seguito all'autorizzazione del Ministero dell'Istruzione ha avviato i corsi di formazione per docenti. A coordinare l'iniziativa è la dirigente dell'istituto casertano Antonella Serpico. Queste le sue parole: «Sono questi i corsi previsti dall'Azione #25 del Piano Nazionale per la Scuola Digitale,



FutureLabsNet **TEC I L I M**

**Istituto Tecnico Industriale
Liceo Scientifico Scienze applicate
Francesco Giordani
Caserta**

1. Metodologie didattiche innovative e utilizzo delle nuove tecnologie nella didattica. Didattica a distanza.
Formatore: Prof. Raffaele Prosperi
2. Didattica innovativa con le STEM/STEAM
Formatore: Prof. Antonio Di Giacomo
3. Apprendimento significativo e didattica a distanza.
Formatore: Prof.ssa Rosalia Paninetti

Articolazione dei corsi
11 ore di formazione
4 ore elaborazione project work finale
Tempi di attuazione
aprile/maggio/giugno

Corsi di formazione
on line
di 15 ore per docenti
dell'infanzia, del primo e
del secondo ciclo

Per ulteriori informazioni collegarsi al sito:
<http://www.webtvgiordanicaserta.it/listing/giordanicaserta/news1920/Sito%20FutureLabs/index.html>

Direttore del corso
D.S. Scuola Polo Future Labs
Dott.ssa Antonella Serpico



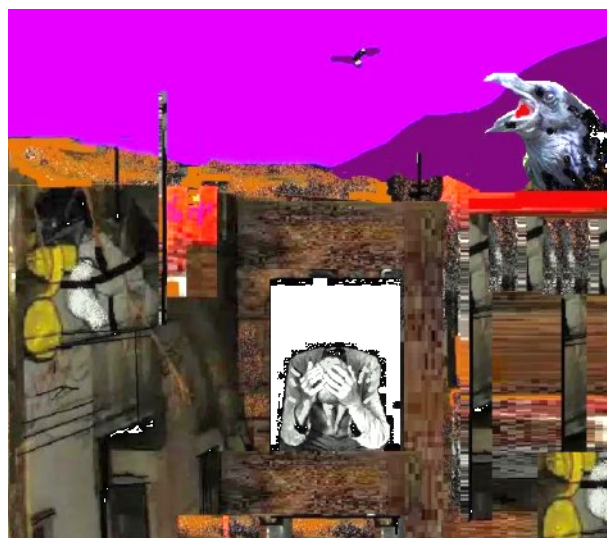
In alto: *Il ritorno di Lucio di Alessandro Del Gaudio*

A destra: *Io sto in casa (I) di Attilio Del Giudice*

In basso a sinistra: *la preside Serpico e la locandina FutureLab del Giordani*

sulle metodologie didattiche innovative, in modalità Formazione a distanza con partecipazione a videoconferenze, realizzazione di attività laboratoriali online ed altre iniziative connesse. Sono previste attività formative rivolte a tutti i docenti, delle scuole di ogni ordine e grado, che hanno bisogno di metodologie e strumenti di base o avanzati, per poter operare con efficacia ed inclusione anche in Didattica a distanza con i propri alunni: strumenti per la realizzazione di contenuti fruibili in DaD, strumenti di condivisione, strumenti di gestione della classe con la DaD. Le attività formative saranno rivolte a tutti i docenti oppure distinte in base a prerequisiti di ingresso, puntualmente indicati nel programma del corso».

La preside poi precisa: «Tutti i corsi avranno una durata di 15 ore totali e saranno articolati in 5 sessioni in videoconferenza interattiva per un totale di 11 ore, durante le quali saranno realizzate attività formative, intervallate da attività laboratoriali, più 4 ore in modalità asincrona per la realizzazione di un project work». Quali allora i corsi che saranno attivati? «Per questa fase di avvio – spiega la dirigente - sono metodologie didattiche innovative e utilizzo delle nuove tecnologie nella didattica a distanza per docenti della scuola primaria e secondaria di 2° grado. Didattica innovativa con le Stem / Steam. Apprendimento significativo e didattica a distanza». Oltre a ulteriori edizioni di questi corsi seguiranno altre attività formative sulle diverse aree tematiche: IoT (Internet delle cose), Gamification, Creazione e utilizzo di contenuti in realtà aumentata, virtuale e mista, coope-



orative learning e utilizzo del cloud. Le iscrizioni ai corsi, totalmente gratuiti, sarà effettuata tramite la piattaforma Sofia, che provvederà, al termine dei corsi, al rilascio degli attestati di partecipazione. Ogni docente può presentare domanda di iscrizione anche a più di un corso. Per informazioni si può consultare il sito dell'istituto Giordani.

Ritorniamo in questa pagina a parlare di arte al tempo del coronavirus. Infatti, è sempre molto attiva la mobilitazione degli artisti contro il Covid-19. C'è chi come Attilio del Giudice, scrittore, artista e filmmaker, casertano classe 1935, residenza a Santa Marinella, che sul suo blog "Le pittate d'ogni giorno" pubblica immagini "Nel tempo di Coronavirus". Altro casertano è Alessandro Del Gaudio, nato nel '53 a San Prisco dove tuttora vive. Su Facebook posta quotidianamente i suoi delicati "Acquarelli nei giorni del coronavirus".

Maria Beatrice Crisci



Lucio delle meraviglie meridionali

Luis Sepúlveda Calfucura (Lucio) nato a Ovalle, in Cile, il 4 ottobre 1949, è deceduto ieri per Coronavirus dopo una lunga degenza nell'ospedale di Oviedo. Si ammalò il 25 febbraio, due giorni dopo essere tornato da un viaggio a Povoa de Varzim, nel nord del Portogallo, dove si era recato per un festival letterario. Ricoverato assieme alla moglie, la poetessa Carmen Yáñez, anche lei con sintomi da Coronavirus, ma che due settimane fa è risultata negativa al tampone. Così se n'è andato, settantenne, il più grande scrittore, giornalista, sceneggiatore, poeta, regista e attivista cileno. Regista teatrale, allestiva spettacoli, scriveva racconti, facendo anche il giornalista radiofonico, perennemente diviso tra il credo anti-dittatoriale e quello ambientalista, a cui stava dedicando il suo ultimo *work-in-progress*. Scuola laica, seguita da quella della gioventù comunista, poi dalla devozione a Salvador Allende che lo spinse, a 18 anni, a far parte della sua guardia personale (GAP), seguito dal terrore della dittatura di Pinochet che con un colpo di stato eliminò Allende così sopprimendo abominevolmente la via cilena verso il socialismo, nel 1973.

Per Sepúlveda seguirono due anni e mezzo di torture in carcere (unghie strappate senza anestesia), di cui 7 mesi di "41bis". Condannato da un processo farsa a 28 anni, viene liberato da una lunga campagna di *Amnesty International*, ma a prezzo dell'esilio per 8 anni. Scappò in Brasile, in Paraguay, in Ecuador, dove riprese la sua attività di drammaturgo allacciando una collaborazione con l'Unesco per studiare l'impatto dell'Occidente sulla popolazione degli indios Shuar. Da questa esperienza di vita con i nativi in Amazonia venne fuori nel 1989 *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*. Dedicato a Chico Mendes, tradotto in 35 lingue e adattato per il grande schermo nel 2001, gli portò la notorietà internazionale assieme al romanzo *L'Ombra di quel ch'eravamo* che descrive in dettaglio il suo passaggio dall'adolescenza alla maturità politica. Dichiaratamente ispirato da piccolo da Jules Verne e Robert Louis Stevenson, restò grato all'anarchico nonno andaluso che continuò a leggergli capitoli di *Don Chisciotte* fino all'età di 12 anni, modellando così i suoi gusti letterari.

Nella maturità apprezzò il connazionale Francisco Coloane, ritenuto uno dei più grandi romanzieri latino americani del XX secolo, con cui ha "condiviso" gli ultimi 5 anni concentrati nel libro *Il mondo alla fine del mondo*. Un immenso esempio per Luis con riguardo al senso di grandezza e di potenza della natura, dalle montagne alle pianure della Patagonia, dalla sconfinata solitudine dei deserti all'oceano, che perva-

de tutte le sue opere. Una volta Coloane disse, parlando di ciò che l'aveva spinto a scrivere, che era diventato scrittore per «nostalgia, per la mancanza del mare e delle sue isole» da cui stava lontano. E anche Sepúlveda dichiarò «*Appartengo al Sud australe, alla Patagonia troneggiata dal vulcano Corcovado - ed è qui che vorrei finire i miei giorni*». È la ragione per cui il suo percorso di esilio europeo, iniziato in Croazia, l'ha trattenuto 10 anni ad Amburgo, città della seconda moglie e poi, alla fine, l'ha fatto tornare al Sud dell'Europa, a Gijón, nelle Asturie, in compagnia della prima moglie che ha risposato, col loro figlio Carlos nel ruolo di testimone della sposa. Sono le terre rese celebri dalle *Sones de Asturias* di Federico García Lorca - un altro suo punto di riferimento. Tornato dalla Spagna del suo esilio nell'amata terra natia, beccò il recente grande terremoto andino, prendendo il fatto come un monito del Cile: «*non ti voglio qui!*». Persino la Santiago della sua infanzia e del primo matrimonio con Carmen - antica città del vino - l'ha trovata «*una metropoli sacrificata in nome della speculazione edilizia*». Dalla sua impressionante esperienza di vita (golpe del 1973 e le conseguenti torture in carcere, o ancor prima il pestaggio del maggio 1968, che lo mandò in un convento di suore con una mano rotta) Luis Sepúlveda avvertì tutti che in situazioni emergenziale barattare la propria libertà in nome della sicurezza (vedi ultimamente Orbán in Ungheria o Erdogan in Turchia) rappresenta un infame indietreggiare davanti a dittatori in divenire.



Formalmente lo scrittore militante ch'era si differenzia dal saggista, in quanto si esprime in maniera più stringata. Perché Luis Sepúlveda era un grande affabulatore, non solo un grande scrittore. Nel suo capolavoro assoluto *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, scritto nel linguaggio dei bambini, ma destinato a tutti, Lucio sa farti vedere, mentre lo leggi, le sue storie. Che sono veridiche: dalla sua vita piena di vicissitudini si è costruito una visione che delicatamente trae frutto non da fantasie, ma dalla conoscenza della sua realtà e di quella del mondo. Restituendo a tutti una meravigliosa metamorfosi della realtà. La sua!

Corneliu Dima

Quarantena con la cultura

Sono tante le iniziative culturali messe in campo in questo periodo di quarantena. C'è, per esempio, tutto l'universo culturale dei settori formativi dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, la più antica libera Università italiana, nel suo piano straordinario di eventi culturali online denominato "*La quarantena con la cultura*". Arte, cinema, letteratura e teatro, ma anche l'attualità dei cambiamenti dell'economia e del diritto al tempo dell'emergenza coronavirus.

L'appuntamento quotidiano sul canale You Tube (palinsesto degli interventi: www.youtube.com/unisobna) e sui diversi canali social dell'Ateneo è partito con "Marmi 'caldi' di storia e di vita" un viaggio virtuale a puntate, curato dallo storico dell'arte Pierluigi Leone de Castris, tra le grandi bellezze meno conosciute del patri-

monio storico artistico napoletano che celano dietro i loro marmi personaggi e storie ricchi di fascino. Poi la storia della Fontana della Fortuna, che attraversa tre secoli di storie napoletane e si intreccia con quelle del viceré duca di Alcalà e del re Carlo III di Borbo-



(Continua a pagina 16)

L'uso pubblico della storia e la ricerca storiografica

L'ampia diffusione di narrazioni di dubbia qualità relative alle 'storie patrie', l'uso e l'abuso di memorie e testimonianze, insieme con la produzione di un gran numero di *fiction* e *docufilm* che danno versioni edulcorate e romanzate di singole vicende storiche, costituiscono altrettanti aspetti di una *mainstream* culturale che pone, non solo agli addetti ai lavori, ma anche a tutta la società civile, il problema di ristabilire i termini della verità storica e di un corretto uso pubblico della storia. Ma si tratta di un compito arduo e irto di ostacoli. A minare la credibilità della storiografia scientifica c'è, in primo luogo, la presa di distanza 'relativistica' dalle ricostruzioni storiche documentate e condotte con metodo scientifico, un atteggiamento ampiamente presente nel senso comune e che rappresenta un punto di vista chiaramente anti-realistico. Come ci ricorda Miguel Gotor in un articolo dedicato all'argomento, pubblicato su *La Repubblica* alcuni anni fa, *Il nome della Rosa*, la celebre opera di Umberto Eco, si conclude con le parole di Adso, il co-protagonista del romanzo, che afferma: «*Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*», («*la rosa originaria (vera) è nel nome, noi possediamo (solo) i nudi nomi*») che è una esplicita negazione del realismo ontologico e di adesione al pensiero cosiddetto 'antirealistico'.

Secondo il realismo ontologico gli oggetti della conoscenza sono tali perché partecipano di qualità o essenze comuni, mentre per gli antirealisti e le correnti filosofiche anti-illuministiche post-moderne le cose sono tali e conosciute come tali solo attraverso il concetto o il nome che noi usiamo per descriverle. Trasferita nel campo storiografico questa posizione tende a togliere alla storia ogni obiettività fattuale e a ridurre la ricostruzione degli eventi a pure interpretazioni, modificabili a piacimento a seconda dei desideri e dei sentimenti degli interpreti. Se non che, come per le scienze cosiddette 'esatte', anche nel campo della ricerca storica, sin dal '400, sin dai tempi cioè della *De falso credita et ementita Constantini* donazione declamatio di Lorenzo Valla, esiste il metodo filologico che segue una procedura scientifica la quale consente, attraverso la critica delle fonti e l'esame dei contesti in cui i documenti sono stati prodotti, di accertarne l'autenticità e, anche, la veridicità o meno del loro contenuto. Si tratta della disciplina laica descritta e difesa da Marc Bloch nella sua *Apologia della storia*, una disciplina assolutamente utile e indispensabile per la società, un'attività scientifica il cui prodotto deve essere sottoposto al vaglio

del pubblico per ottenere un riconoscimento sociale ed essere strumento di progresso civile.

Ma ci sono anche altri rischi che minano le basi della storiografia scientifica. Uno di questi è costituito dall'identificazione di storia e memoria. Le testimonianze individuali sono importanti ed estremamente utili alla ricostruzione storica, ma non la esauriscono. La memoria si fonda sull'esperienza individuale e, come tale, non può che essere parziale, limitata, sottoposta ai condizionamenti dell'emotività e alle inevitabili modificazioni dovute alle stratificazioni successive dei racconti che i testimoni ripetono nel corso della loro vita. Perciò le fonti 'orali' vanno analizzate, riferite ai contesti, incrociate con altre fonti, stando bene attenti a non enfatizzare i dettagli e a tener sempre presenti il flusso degli avvenimenti e i processi in cui le singole esperienze si inseriscono. Ora non c'è dubbio che la dimensione etico-politica della storia stia attraversando un periodo di profonda crisi, di cui sono state manifestazioni evidenti sia le tendenze negazioniste di eventi come la *Shoah*, sia le revisioni, anch'esse negazioniste, della storiografia risorgimentale italiana. Questa negazione della storia si fonda, appunto, sulla riduzione dei fatti a mere interpretazioni e al rifiuto dei giudizi e delle valutazioni che gli storici compiono a partire dallo studio dei documenti. L'uso della memoria per negare le ricostruzioni storiche, oppure per avvalorarle come reazione al negazionismo, sono fenomeni sempre più frequenti, ma molto pericolosi. Dalla ricostruzione della storia si è passati alla narra-

zione delle diverse storie, considerate tanto più vere quanto più drammatica ed emotivamente rilevante è la singola testimonianza. Racconti che descrivono sofferite vicende individuali, singoli sacrifici, atti di eroismo, visti o sentiti dire, intessono le narrazioni sia dei revisionisti che di quanti intendono avvalorare la storia che viene invece negata. In questa direzione hanno avuto un forte sviluppo le *fiction* e i *docufilm*, nei quali lo scenario storico fa da sfondo al racconto di vicende particolari e dove ciò che conta, più che la verità della ricostruzione storica, è il contenuto emotivo della narrazione che fa leva sui sentimenti e sul loro effetto mediatico.

Si rende un cattivo servizio anche alla più nobile delle ragioni della storia se il racconto diventa retorico e carico di luoghi comuni che hanno il solo obiettivo di creare uno stato d'animo e di avvalorare stereotipi correnti, rassicurando e blandendo il pubblico degli spettatori. Si tratta di un aspetto di quella 'retorica della persuasione' che si manifesta nelle democrazie in crisi, le quali tendono a ottenere il consenso attraverso rappresentazioni storiche che muovono gli stati d'animo dei cittadini, ma che non li mettono in condizione di esprimere giudizi ponderati e critici. In questo 'uso pubblico' della storia la politica tende a ad accreditarsi attraverso la propaganda e la persuasione, di cui le narrazioni storiche sono una parte importante, mentre, contemporaneamente, i media propongono forme di comunicazione e rappresentazioni della realtà storica poco o nulla fondate sulla riflessione critica e su analisi formulate in modo rigoroso. Riportare nel racconto pubblico della storia la dimensione scientifica è l'ardua sfida alla quale una società che voglia davvero progredire non può sottrarsi.

Felicio Corvese

«Le parole sono importanti»

Cura

«*Curati dei tuoi pensieri; diventeranno parole. Curati delle tue parole; diventeranno azioni. Curati delle tue azioni; diventeranno abitudini. Curati delle tue abitudini; diventeranno il carattere. Curati del tuo carattere; diventerà il tuo destino*»

Ralph Waldo Emerson

Termine del secolo XIII, anticamente *còbra-coirà*, che gli etimologisti hanno ricollegato a un cuore logorato. Altri, invece, alla radice *ku*, osservare, dal sanscrito *kavi*, saggio. La radice cura è comune alle parole sicurezza, sinecura e curiosità, la quale è collegata all'osservazione, in seguito alla quale si manifesta il senso di responsabilità. La gamma delle possibilità prospettate per il concetto di cura sono di tipo cognitivo-comportamentale, spirituale, etico, giuridico e letterario. Il diritto alla cura è garantito costituzionalmente dall'articolo 32: «*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti*». La libertà di cura, quale atteggiamento qualitativo interiore, si estrinseca in un dovere-diritto di cura.

Chicchi
di caffè

Lettera dalla terra devastata

Nella luce del mattino e al barlume delle lampade nel pomeriggio, rivivono le testimonianze del passato e si affrontano i problemi del presente. La meta a cui tendiamo è un rinnovamento basato sui principi di uguaglianza e libertà, che nell'emergenza rischiamo di perdere.

Intanto, per la sopravvivenza, è necessario perfezionare e diffondere metodi efficaci per la raccolta dell'acqua, la conservazione dei cibi e il riscaldamento, in modo che possa usufruirne anche chi vive fuori di qui. Tutto ciò non basta a vincere i timori per il futuro. L'incertezza invade anche la mente di quelli che hanno un tetto e un'occupazione, con obiettivi che danno valore all'agire, come me. All'interno della Reggio mi muovo con sicurezza, nonostante la scarsa luce e il pericolo di crolli. La paura e l'inquietudine s'impossessano di me quando m'interrogo sulle scelte difficili che si presentano alla mia coscienza. Mentre gli alunni consumano il pranzo, mi soffermo nella sala piena di antichi volumi. Di solito m'immergo nella lettura, ma spesso lascio il libro per riflettere su questioni importanti, come la salute di quelli che mi sono affidati e le gravi carenze della vita fuori da queste mura. In questa pausa inganno anche la fame, infatti solo a tarda sera potrò consumare l'unico pasto della giornata con gli altri adulti.

In mezzo alle carte trovate tra le rovine, mi è capitato di sfogliare un vecchio giornale. Un titolo mi ha colpito: *Artisti tra i*

materiali di risulta. Nell'articolo si spiegava il modo in cui alcuni riutilizzavano frammenti di materiale per creare oggetti d'arte. Mi sono chiesto: perché non introdurre a scuola lezioni di arte e di tecnologia?

Anche la bellezza educa le menti, e ciò che si recupera può servire anche a produrre attrezzi, mobili e altri manufatti necessari per la vita quotidiana. I ragazzi già manipolano materiali nelle ore libere. Io li ho osservati: riescono a fare puzzle con pezzi ricavati da scarti e a costruire oggetti a incastro senza chiodi, colorati con i succhi di piante cresciute tra le fessure dei muri.

Qui vivono parecchi artigiani, e poi ingegneri, artisti, medici, professori e cultori di varie scienze: potrebbero studiare la vegetazione ancora esistente e la composizione di materiali diversi, trasformando le osservazioni in progetti utili per la nostra vita; ma ci vuole qualcuno che raccolga tutto ciò che serve e qualcun altro che insegni le operazioni di riutilizzo. Ne ho parlato con mia moglie. Lei ha già realizzato qualcosa: «*Sto insegnando l'uso dell'uncinetto coi fili ricavati da vecchi indumenti. Credo che un'educazione completa debba comprendere la manualità. Aiutata dalle ragazze, ho costruito con pezzi di legno levigato un tagliere e un piccolo xilofono per i suoni che fanno da sottofondo alle rappresentazioni del pomeriggio. Per altri manufatti però occorrono quintali di materiale,*



e non possiamo mandare studenti inesperti a scavare, anzitutto per il rischio di ferite e infezioni, e poi perché potrebbero incontrare qualche disperato, disposto a qualsiasi cosa per un bottino. I minori circolano solo nei cortili del Palazzo». Io ho replicato: «Ci vuole qualcuno che sappia organizzare la raccolta di legno, ferro, fibre tessili e plastica. Ieri è venuto un mio vecchio amico: è entrato con la scusa di portarmi notizie di una parente, ma in realtà con l'intenzione di proporre lo scambio di vari materiali con pari quantità di pane, visto che i magazzini per ora sono concentrati qui. Prima della catastrofe, Gennaro gestiva una grande officina; ora, con l'aiuto dei fratelli, ha cominciato a raccogliere molta roba. Gli chiederò di selezionarla e consegnarla a noi per il riutilizzo, offrendogli in cambio cibo per sé e per gli aiutanti con le loro famiglie. Sorgeranno altri centri per la produzione e conservazione di viveri, ma ora la Reggio è l'unico posto dove si trova sempre il cibo per il corpo e per la mente».

Non mi sembra necessario aggiungere altri dettagli. Nelle nostre parole, come nelle nostre attività, c'è solo il germe di una nuova vita, che traboccherà fuori dal bozzolo prezioso della scuola. Negli scritti e nei discorsi dei sopravvissuti si annida la speranza che, deposte le armi e disattivata ogni forma di violenza, nasca una comunità capace di elaborare progetti per la salvezza comune. Noi non faremo in tempo a vedere la grande rinascita. Il lavoro incessante che affrontiamo tra le rovine, superando l'angoscia della perdita, è solo l'incerto inizio di un'opera rivoluzionaria che sarà compiuta dalle generazioni che verranno. Io credo fermamente che un giorno tutti i viventi nel nostro pianeta saranno uniti e uguali nella condivisione di risorse e responsabilità.

Questo è l'augurio che invio ai destinatari di questa lettera.

(4 – fine)

Vanna Corvese

«La cura è compagna permanente dell'uomo» (Quinto Orazio Flacco). Quando è autentica, essa dona agli altri la possibilità e la consapevolezza di scegliere di curare sé stessi. La prima forma dell'aver cura è indispensabile per la crescita umana: infatti, non esiste vita senza cura. Secondo Galeno e Celso, la cura (*sanatio o curatio*) identifica il trattamento medico. Nel saggio *Essere e Tempo* il filosofo Martin Heidegger definisce «l'aver cura» l'interazione dell'individuo con la società. Ed esistere significa anche sfruttare ogni nostra potenzialità verso tutto ciò che ci abita. L'aver cura è anche sgravare un altro, subentrando a lui nel prendersene cura. È fondamentale anche aver cura di sé, dedicandosi nel miglior modo possibile al proprio dover essere. Generalmente il pensiero filosofico è uno speciale appello dell'essere umano a sé stesso, al fine di comprendere la verità sul senso della sua esistenza, della quale avere particolare cura, per potersi relazionare con le società e, quindi, cogli individui che la compongono. Umberto Curi, professore emerito di Storia della Filosofia, nella sua ultima opera *Le parole della cura* (Edizione Raffaello Cortina, 2017), ispirandosi al filosofo tedesco afferma che, se è attendibile pensare che l'identità di ogni essere umano viene evidenziata dai suoi comportamenti, «*il modo di fare la cura rivela il modo di essere*». La duplice accezione dei termini della cura riporta alla doppiezza della medicina. Nel mito, Ἀσκληπιός, Asclepio, dio della medicina, era stato generato da Coronide in punto di morte.

(Continua a pagina 15)

Il serpente piumato

I glicini sono fioriti sulle spalliere dei giardini del fiume. / Datemi un piccolo tema di canzone / da suonare pizzicando i rami del glicine / come fossero corde d'arpa ed io fossi il vento...

Lina Ferrara Toller, *I glicini sono fioriti* (1954)

Non c'è bisogno del calendario per sapere che è primavera: col caldo o col freddo, col sole o con la pioggia, i glicini dei nostri parchi sono del tutto fioriti in questo mese. Avevano spiegato i primi pennacchi già sul finire di marzo, ma hanno avuto bisogno di una decina di giorni per rivestire le grate su cui sono appoggiati, per palesarsi sui cancelli, scalare i muri delle vecchie case e raggiungere i tetti e le terrazze pretenziose delle villette. Grappoli fluenti, penduli o arcuati, lilla, più chiari o più carichi di violetto, in tonalità cangianti dalla punta alla giuntura col tralcio, sono code di volpe al collo delle vecchie costruzioni che sfoggeranno l'antica opulenza ancora per qualche giorno, come le signore di un tempo. Sinuosi come serpenti piumati avvolgeranno le recinzioni e le abbelliranno per tutto il mese, fino a quando qualche violenta tempesta ne disperderà i petali sui marciapiedi. Ma faranno allegria appena l'aria calda avrà asciugato le pozzanghere e le improvvise folate disperderanno i mille coriandoli sbiancati, strappati dalle lunghe infiorescenze.

Il profumo del fiore è sottile e dolce, persistente, a volte pervasivo quando ti accompagna per tutto il viale dominando su ogni altra cosa. Sei tentato di fare concorrenza a tutti gli imenotteri che vanno a caccia del suo nettare, dalle api domestiche ai bombi neri, quei rumorosi calabroni che si azzuffano col fiore per penetrarlo. E volendo potresti farlo, staccando qualche grosso grappolo per prepararti una tisana profumata. Ma che meraviglia quando, dopo aver bollito una manciata di fiori per qualche minuto, ci spremi una fetta di limone per insaporire il decotto... e la bevanda da verde diviene rosa, come un *Bellini*. I fiori sono edibili, e ci puoi guarnire l'insalata o ingentilire qualche piatto esotico, decorare un dolce o arricchire di profumo lo yogurt, ma attenzione ai semi: sono tossici. Fuoriescono dai baccelli (grossi come quelli delle fave) maturati dai fiori dell'anno precedente e, a volte, rimangono appesi alla pianta anche dopo la potatura invernale, rappresentando un pericolo per quei bambini *che mettono tutto in bocca*.

Un esemplare veramente spettacolare per le dimensioni è il centro d'attrazione della piazza di Carovilli, un paesino sui nostri Appennini a 100 km da qui: si stende da una parte all'altra del porticato del Circolo sociale, stretto tra le case appoggiate le une alle altre. All'inizio dell'estate scorsa mostrava ancora i grappoli pendenti frammisti alle foglie che andavano rivestendo tutti i tralci originati dal grosso tronco addossato alla parete. Provai stupore che potesse vegetare così rigogliosamente, a quasi 1000 m di altitudine, quando di passaggio mi fermai per un caffè nel vicino bar. Un anziano rugoso come le pietre bianche delle case, quasi facente parte del paesaggio, sedeva a prendere il sole lì accanto, vicino all'aiuola fiorita di *Hosta*. Notò il mio sguardo che si soffermava sui grovigli dei rami e mi apostrofò: *«Siete forestiero, è vero? E vorreste saper come si chiama la pianta?»*. Per cortesia gli dissi di sì, e lui continuò: *«Si chiama glicine e me la ricordo da che ero bambino»*. *«Non pensavo che potesse vegetare anche a quest'altezza... d'inverno c'è la neve!»*, gli feci. E lui: *«Si appoggia alle case e si riscalda sui muri durante la cattiva stagione, quando ha perso tutte le foglie. Quando poi comincia a mettere i grappoli, è segno che anche qui è arrivata la primavera: tarda oltre un mese dai posti di pianura»*. *«È proprio uno spettacolo»*, gli dissi andandomene, *«me lo porterei con me se potessi»*. *«No»*, mi fece sorridendo, *«questa pianta ha visto due guerre e starà qui per tanto tempo ancora, arriverci»*.



Una pianta che oltrepassa il secolo, e mentre il nome comune rimanda alla dolcezza che diffonde nell'aria, quello scientifico, *Wisteria sinensis*, richiama i monti della Cina e il fisiologo statunitense Caspar Wistar. Son passati solo due secoli da quando i primi esemplari giunsero dall'Estremo Oriente in Inghilterra (dove soppiantarono una varietà americana già importata nel Settecento) per poi propagarsi in tutta Europa in molte altre varietà create da abili giardinieri che hanno ibridato tra loro le diverse specie. Il Mondo occidentale ha conosciuto tardi questa pianta, di conseguenza i miti greci non le hanno potuto cucire addosso alcuna storia di ninfe inquisite dai satiri e di metamorfosi mirabolanti, ma l'aspetto stupefacente dei suoi fiori, il portamento elegante dei tralci serpeggianti, il suo improvviso rifiorire prima ancora di ricoprirsi di foglie... l'hanno resa protagonista delle mille rappresentazioni Liberty del secolo scorso, perché ben si presta ai tratti sinuosi di quello stile. Ora i glicini sono ancora tra le pagine che stanno scrivendo i poeti della natura.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

di Ida Alborino

RELAZIONI IN TEMPO DI COVID-19

Dinamiche complesse vicine e lontane guardinghe e blindate.

Dinamiche digitali con videochiamate e abbracci virtuali.

Dinamiche quotidiane relazioni distanziate assemblaggi evitati.

Dinamiche parentali distese e calmierate da paure reiterate.

Dinamiche istituzionali relazioni abituali e dettami obbligati.

Dinamiche politiche opposizioni settarie divisioni esiziali.

Dinamiche sociali allarmi ignorati sanzioni affibbate.

Dinamiche snervanti quarantene prolungate insofferenze aumentate.

Asinu e liuni

Tutto ha sempre una doppia valenza o, se vogliamo, una diversa prospettiva. Questi giorni, ad esempio, in cui è indubbio che si aspetta che le cose mutino, c'è chi crede in una grande trasformazione e chi ha paura che non si riesca a cambiare. Sto leggendo tanto in questi giorni e mi accorgo che i pensieri ricorrenti possono essere raggruppati in due filoni: "fare il tenente" o "fare il viaggiatore". Due scuole di pensiero che identifico così, perché mi ricordano Dino Buzzati e Walt Whitman. Dell'uno *Il deserto dei Tartari* (uno dei primi romanzi letti in adolescenza) e dell'altro *Quando ascoltai l'astronomo erudita*.

Sono due respiri diversi davanti a un'attesa, due sguardi posati in direzioni opposte. Ma pian piano mi sono convinta che questi due modi di vedere sono presenti in tutti noi con un sistema altalenante, ibrido, che obbedisce alla forza che imprimiamo, che risponde al mutare della nostra osservazione. C'è un modo di dire siciliano, un motto popolare che Camilleri fa dire spesso ai suoi personaggi: «*Aiu nu cori d'asinu e nu cori di lionu*». Credo sia così. È come se dentro di noi battessero due cuori, mai all'unisono. A tratti, siamo tutti Drogo: respiriamo aria di una vita inutilmente spesa, stiamo a guardia di un presente privo di un futuro reale, spaventati da qualsiasi macchia o movimento, rimaniamo rinchiusi in una rituale e rassicurante quotidianità, certi che l'attesa sia l'unica scelta capace di cancellare paura e sbagli e incerti del rimpianto di non aver agito quando era possibile agire: «*sospesi nell'interminabile notte ... con gli occhi fissi verso il fondo ... ora sentiva perfino un'onda di opaca amarezza, come quando le gravi ore del destino ci passano vicino senza toccarti e il loro rombo si perde lontano, mentre noi rimaniamo soli, fra*

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

gorghi di foglie secche, a rimpiangere la terribile, ma grande occasione perduta.»
Ma poi, stanchi di quell'astenia decisionale, delusi di non vedere realizzato ciò che speriamo, mentre il core da *liuni* batte forte, prendiamo in mano la situazione e facciamo i viaggiatori: «*Quando ascoltai l'astronomo erudito, / Quando le dimostrazioni, i numeri, furono dispiegati dinanzi a me, / Quando le carte e i diagrammi mi furono mostrati per sommarli, dividerli e misurarli, / Quando ascoltai trepidante l'astronomo nell'aula delle sue famose lezioni, / Quanto inspiegabilmente presto divenni esausto e sofferente. / Fino a quando alzandomi e scivolando via iniziai a vagare in solitudine, / nell'umida e misteriosa aria notturna, e secondo dopo secondo, / volsi lo sguardo alle stelle nel perfetto silenzio.»*

E così, dopo l'ennesima curva ascendente e discendente, o istogramma della vita e della morte, a me succede di scappare in un fuori metaforico e cercare di guardare oltre. Allora alzo lo sguardo e rimango «*a rimirar le stelle*» e questo mi placa e mi commuove insieme. Allora mi siedo a respirare profondamente e mi sento liberata da ogni affanno, come se al cielo io rimettessi ogni pensiero, come se il cielo mi permettesse di osservare la vita senza puntinismo individuale e di guardare nella giusta direzione: «*Da qui si doveva cominciare: il cielo. / Finestra senza davanzale, telaio, vetri. / Un'apertura e nulla più, / ma spalancata. / Non devo attendere una notte serena, / né alzare la testa, / per osservare il cielo. / L'ho dietro a me, sottomano e sulle palpebre. / Il cielo mi avvolge ermeticamente / e mi solleva dal basso»* (da *Vista con granello di sabbia*, di Wislawa Szymborska, *Il cielo*).

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

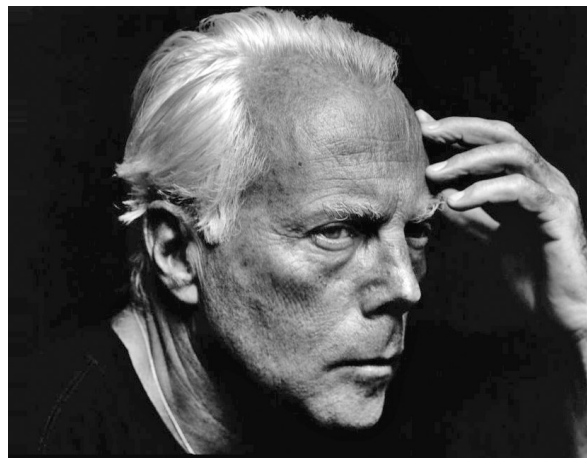
(Continua da pagina 13)

L'autorevole accademico intellettuale e politico Aldo Masullo (Avellino, 12 aprile 1923) ha recentemente affermato che «*La filosofia non è una pertinenza esclusiva dei filosofi di professione, perché essa non è altro (e proprio qui trova la sua ragione) che la cura che l'uomo ha della propria esistenza. Non trascurarsi è il segno della filosoficità*». Masullo separa sia la cura dalla conoscenza che le esperienze inesorabilmente comunicabili dai vissuti «*costitutivamente incomunicativi*», ritenuti, cioè, oscuri probabilmente anche da colui che ne è stato protagonista. La dimensione orizzontale della conoscenza mira all'universalità, a differenza della dimensione verticale della cura, che presuppone l'unicità dell'identità. Concludo coi celebri versi dell'idillio leopardiano, da cui trapela la disperazione del poeta, per la noncuranza della donna amata «*Tu dormi, che t'accolse agevol sonno, / nelle tue chete stanze; / e non ti morde / Cura nessuna, / e già non sai né pensi / Quanta piaga m'aprìsti in mezzo al petto*» (*La sera del dì di festa*).

Silvana Cefarelli

Una lezione importante

Questa pandemia sta cambiando tutto. E quando ritorneremo alla vita normale, niente sarà più davvero normale. A partire dal lavoro e dalle industrie e, in questo caso, la grande macchina della moda. A parlarne è lo stesso Giorgio Armani, il primo ad aver contribuito nella produzione di camici da ospedale e tra gli stilisti che hanno donato un'ingente somma agli ospedali per combattere questo virus, il quale ha affermato di recente che questo sia il tempo di riflettere e rallentare. Armani fu tra i primi nomi nel panorama della moda a stoppare, il 23 febbraio, la sfilata donna durante l'apice della *fashion week* milanese e, ad oggi, non se ne pente, asserendo di aver avuto sempre a cuore la protezione dei propri dipendenti e che la prudenza e il senso di responsabilità hanno sempre caratterizzato le sue decisioni. Si è detto contrario, a suo tempo, rispetto al proseguimento di quella che è stata la *fashion week* parigina, augurandosi che tale mancanza di premura non causasse gravi ripercussioni. Ma, come ben sappiamo, purtroppo, così non è stato. «*Questa tremenda esperienza ci lascia una lezione importante: risparmiare, fare di più e meglio, con meno. Io stesso voglio fare di questo concetto un modello per il mio business*». Queste sono state le parole di Re Giorgio qualche giorno fa a chi gli ha chiesto: «*Cosa succederà adesso? La moda tornerà a essere quella di una volta?*»



Una risposta precisa e adeguata non c'è, almeno in questo momento. Quello che è certo è che c'è sicuramente da meditare e di tempo per farlo non ne manca. Non abbiamo molti strumenti in mano, ora come ora, ma ciò che sappiamo è che non solo il mondo del *fashion* non sarà più come l'abbiamo sempre conosciuto, ma tutto il resto, e, probabilmente, nemmeno noi. Forse cambieremo modo di vedere, di sentire, di agire, di

(Continua a pagina 16)

Enrico Ianniello

«Penso al mio nuovo romanzo tra le colline spagnole»

Enrico dovevi arrivare a Milano per il debutto al Piccolo di *Giacomino e Mammà* quando stavano chiudendo i teatri per l'emergenza da covid19. Cosa è successo?

C'eravamo dati appuntamento due giorni prima con Isa Danieli, ma dai giornali ho appreso che i teatri stavano chiudendo. Abbiamo avuto la conferma poi dal teatro di Milano.

Come stai affrontando la quarantena?

Tutto sommato bene, non mi lamento. Sono qui in Spagna tra le colline, e per fortuna abbiamo un giardino dove poter far giocare mio figlio. Io scrivo, leggo molto e mi sto organizzando per l'uscita del mio prossimo romanzo, prevista per il 2021 per Feltrinelli editore.

Nei tuoi precedenti romanzi (*La vita prodigiosa di Isidoro Siffotin* e *La compagnia delle illusioni*) descrivi in maniera approfondita le famiglie dei protagonisti. Quanto ti ha ispirato la tua?

Molto. Ma è un mix di ricordi tra la mia vita e la vita degli altri. In *Isidoro* la mamma del ragazzo è una pastaia, mentre la mamma di Mollusco è una brava cuoca e adora il momento della pizza, ci sono scene che evocano la cucina del sud perché credo in un forte collegamento tra scrittura e cucina. Quando si finisce di leggere ci si deve alzare (dalla tavola) contenti, sazi e non affaticati.

Dal libro allo spettacolo, *Isidoro* doveva arrivare anche al Teatro Ricciardi. Cosa ci siamo persi?

Lo spettacolo è diviso in 2 parti. La prima poetica e la seconda comincia dal terremoto degli anni '80. L'ultimo spettacolo di *Isidoro* di quest'anno è stato in Corea. Li ho

recitato con i sottotitoli e... ti racconto un aneddoto: C'era una signora coreana in sala che mi è venuta incontro dopo lo spettacolo e mi ha detto «non ho letto nulla ma ho pianto molto». La signora non vedeva bene e non riusciva a leggere i sottotitoli, ma si è ugualmente emozionata. In agosto dovrebbe uscire anche un film blockbuster che ho girato in Corea, però anche lì è iniziata l'emergenza.

Le riprese del *Commissario Ricciardi* sono terminate. Vestrai i panni di Bruno Modo. Quando lo vedremo in tv?

Dovrebbe andare in onda quest'anno nel 2020. Io interpreto il dott. Modo, medico legale antifascista e miglior amico del Commissario Ricciardi. Tiene molto alla sua libertà, è un personaggio che ha la maggior consapevolezza del tempo che sta vivendo, è contro il regime e si difende sempre con il sorriso sulle labbra. Grazie a un'ottima base di partenza dei romanzi di Maurizio De Giovanni e al lavoro professionale di Alessandro D'Alatri mi sono preparato ad aver a che fare con la morte, ma in maniera estremamente vitale.

Mentre sono ferme per ora le riprese della 6ª stagione di *Un passo dal cielo*.

Sì. Nei mesi prossimi sarei dovuto andare a San Candido per girare la sesta stagione... non si sa ancora come andrà ma il commissario Nappi ha subito un grande cambiamento. Lo abbiamo visto nei panni di un adulto, superando prove di un padre con un figlio, ma credo che ora si ritornerà alla commedia. È un personaggio che dalla prima stagione è cresciuto insieme a me.

Per il Napoli Teatro Festival hai avviato un progetto con *Teatro Civico 14, Casa del Contemporaneo* e *Nuovo Teatro Sanità*, di cosa si tratta?



Dillo a Dalia

Le interviste di Dalia Coronato



Roberto Solofria, Rosario Sparno e Mario Gelardi, porteranno in scena "Rua Catalana" di Galleran, Cedò e Pau Mirò. Io ho curato la traduzione del testo a tre.

Hai tradotto anche altri testi di Pau Mirò, da quando è iniziato il tuo amore per la Spagna?

Da quando mi trasferii lì con il mio primo figlio. Ho iniziato a lavorare con i teatranti spagnoli; a tradurre "Il Metodo Gronholm" di Jordi Galcerán; a conoscere molti registi e drammaturghi, tra cui il mio amico Pau Mirò. Con lui nel 2008 mettemmo in scena "Light" tra luce e leggerezza. Da Casertavecchia portammo lo spettacolo a Maiorca.

Cosa pensi di questa pandemia? A molti fa riflettere e osservare come la realtà era mutata terribilmente.

Non c'è bisogno di una guerra per capire che ci stiamo comportando nel modo sbagliato. Tante persone mi hanno chiesto di fare video e incoraggiare a stare a casa, è una situazione troppo difficile, ci sono troppi morti... io non ho gli strumenti per incoraggiare, preferisco aspettare che parli qualcuno più intelligente di me.

Una lezione importante

(Continua da pagina 15)

parlare, di pensare, o forse no, chi lo sa, magari tutto questo ci cambierà in peggio e non in meglio, ma tutto quello che ci circonda sarà inevitabilmente trasformato e spetterà solo a noi decidere se fare uso di ciò che l'universo ci offre saggiamente oppure lasciare desolazione dietro ad ogni nostro passo, come in precedenza abbiamo fatto.

È l'ora di riflettere. Riflettere su cosa è giusto e su cosa è semplice e, proprio per questo, potrebbe sembrarci la via più adatta da percorrere, quella più veloce e sicura, al posto di quella difficile e tortuosa che, invece, per quanto scomoda, potrebbe condurci molto più lontano. Rubiamo tempo al tempo che già abbiamo a disposizione in questo periodo per pensare a un futuro diverso, a un futuro in cui siamo diversi e a come potremmo far funzionare quello che prima avevamo ma che non ha mai funzionato. Ci poniamo delle domande, è lecito, ma spesso non ci rendiamo conto di avere già tutte le risposte dentro di noi.

Giovanna Vitale

Quarantena con la cultura

(Continua da pagina 11)

ne. La Pasqua al tempo del covid19 è 'andata in onda' tra social e web con l'antropologo Marino Niola, l'archeologo Federico Marazzi e lo storico delle religioni Ottavio Di Grazia, che hanno messo in rete tre puntate "pasquali" della rassegna ideata dal Suor Orsola per trasmettere sul canale YouTube fino al 10 maggio un ricco palinsesto di nuove conferenze di ampio spettro tematico (dal cinema alla letteratura) durante il periodo di 'clausura' imposto dall'attuale emergenza sanitaria. Tra le pillole di conferenze più interessanti (il programma completo della rassegna è online su www.unisob.na.it/eventi) ci sono gli interventi di Emilia Di Martino, docente di Lingua e traduzione inglese, su "Sonorità linguistiche e nuovi orizzonti di senso", di Alessandra Storlazzi, docente di Strategie e comunicazione d'impresa, su "Le nuove traiettorie della cultura d'impresa" e di Stefania Ferraro, docente di Metodologie della Ricerca sociale, su "L'influenza spagnola del 1918. La pandemia che cambiò il mondo".

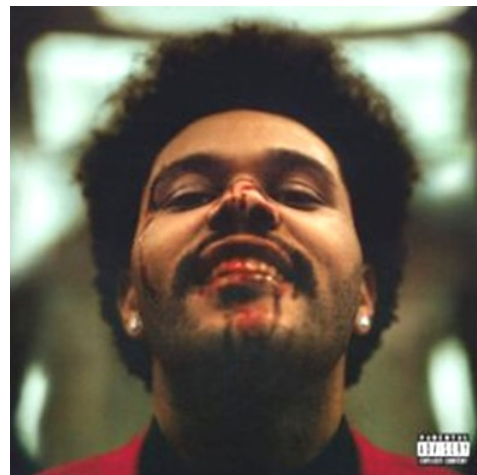
Emanuela Cervo

The Weeknd *After hours*

Molte volte ci siamo chiesti cosa faccia la differenza fra un artista e un fenomeno e, nel caso specifico del nuovo disco di The Weeknd, dal titolo "After hours", anche tra un semplice disco come tanti e un autentico successo planetario. La risposta non c'è. O potrebbero essercene più d'una. La prima, per esempio, che il trentaquattrenne artista canadese di origine etiopica (al secolo Abel Makkonen Tesfaye), è riuscito nel difficile compito di mettere insieme un discreto numero di stili e contaminazioni. Ma molte volte questi mix sono apparsi anche in altre proposte senza esiti di sorta, specialmente in termini di riscontri commerciali. "After hours", invece, è un album che è entrato subito nel cuore di almeno 100 milioni di persone (tanti sono stati gli stream in sole 24 ore) e The Weeknd ha raggiunto in poche settimane la posizione numero 1 in ben 87 paesi.

Ascoltando "After hours" ci si trova di fronte a una malinconica danza tra sintetizzatori vintage, vocoder, cuori infranti, droghe, lusso sfrenato. Il tutto nella cornice tragica e impietosa di una città come

Las Vegas che Abel, *The Weeknd*, racconta anche dal punto di vista di uno come lui, coinvolto più o meno suo malgrado in uno *star system* spesso spietato e fine a sé stesso. Ecco dove viene fuori il talento, dove il ricorso a una base di *rhythm'n'blues* ipnotico ed essenziale si fa carico di miscelare il risentimento, le aspirazioni, la rabbia e le frustrazioni anche di chi per tanti è un fortunato e invece è forse e soprattutto l'emblema di una sua "tragedia umana", ennesimo riscontro delle contraddizioni di un mondo che non riconosce se non il successo e la ricchezza, confliggendo inesorabilmente rispetto ai valori negati e alle promesse infrante. "After hours" ha l'ardire di citare l'artista stesso, di portare al centro della scena lo stesso protagonista, senza pietà per i suoi problemi. Anzi riconoscendogli le menzogne e le abiezioni di cui può essere capace suo malgrado. Certo abbiamo ottime canzoni (come la bellissima *Blinding Light*), interpretazioni ineccepibili, una musica eccellente a far da contorno, ma è a tutto questo "mondo interiore" che bisogna for-



se ricondurre il fatto che The Weeknd non è un artista qualsiasi ma un talento capace di esprimere quel che prova, con una continuità che lo ha portato dall'esordio del 2001 ad avere una posizione di assoluto rilievo nel panorama musicale mondiale. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Restiamo in casa

Sidney Lumet

Impossibile parlare di tutti i 43 film per il grande schermo realizzati dal maestro Sidney Lumet e piuttosto lungo sarebbe guardarli in toto. Eccone, quindi, alcuni tra i migliori:

La parola ai giurati, capolavoro magistrale del 1957 con un eccellente Henry Fonda. Una pellicola che resta attualissima ancora oggi, dimostrando cosa si può riuscire a realizzare con 12 attori, una buona sceneggiatura e tanta genialità.

Quel pomeriggio di un giorno da cani, con il grande Al Pacino nei panni di un improvvisato rapinatore.

Serpico, uno dei migliori polizieschi di sempre che ha ispirato dozzine di film dal 1973 ad oggi.

La collina del disonore, del 1965, è ambientato in una prigione nordafricana ai tempi della seconda guerra mondiale. Protagonista Sean Connery, all'epoca 007 da soli tre anni.

Assassinio sull'Orient Express, classico di Agatha Christie nella migliore versione in assoluto. Il cast stellare vede Albert Finney nei panni di Poirot, Lauren Bacall, Ingrid Bergman, Vanessa Redgrave, Anthony Perkins (il mitico Norman Bates di *Psycho*) e nuovamente Connery.

Pelle di serpente, del 1960, è una storia d'amore turbolenta. Un classicissimo

tratto da una delle *piece* teatrali di Tennessee Williams più celebri di sempre: *La discesa di Orfeo*. Con la nostra Anna Magnani, Joanne Woodward e uno

stupendo Marlon Brando d'annata.

Quinto potere, affresco sul cinismo dei media con Peter Finch nei panni di un conduttore televisivo in crisi, Faye Dunaway e Robert Duvall.

Il verdetto, del 1982, è un bellissimo legal thriller con Paul Newman e Charlotte Rampling.

E ancora, da non perdere sono: *Il lungo viaggio verso la notte*, *A prova di errore*, *L'uomo del banco dei pegni*, *Equus*, *Trappola mortale*, *Vivere in fuga* (con un giovane River Phoenix), *Rapina record a New York*, *Il principe della città* e *Onora il padre e la madre*, ultima opera del regista.

Sidney Lumet è senza dubbio uno dei migliori registi di sempre, in grado più di chiunque altro di trarre il massimo dai propri attori e di creare pellicole innovative da cui una pletora di registi e sceneggiatori, anche acclamati, hanno tratto spunto per non dire copiato.

Daniele Tartarone



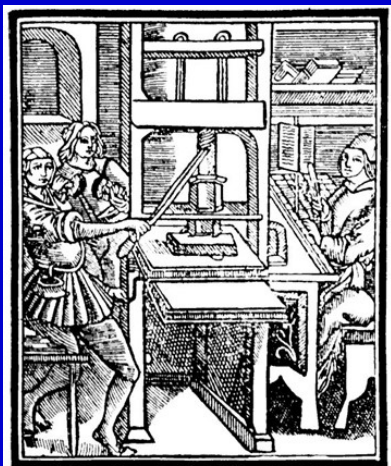
Il basket che verrà...

«È un mondo difficile, è vita intensa, felicità a momenti, e futuro incerto, il fuoco e l'acqua, con certa calma, serata di vento, e nostra piccola vita, e nostro grande cuore...». Questo l'inizio di un brano musicale dell'autore-cantante italo spagnolo Tonino Carotone, di una canzone di circa venti anni fa. Sì, scriviamo di basket, ma non è possibile in questo tempo che viviamo, e al momento stiamo subendo le conseguenze di questo virus. A volte, rileggendo testi di vecchie canzoni e di scritti vari, sembra incredibile come il loro significato possa essere associato a situazioni dei giorni nostri. Ma anche di questo, avremo modo di riparlarne.

Facciamo, però, un passo ancora più indietro, a 23 anni fa, quando un gruppo di amici pensarono e decisero di dar vita a questo settimanale. «*Il Caffè*», appunto. Un percorso che in questi anni è stato costellato da una serie di vicende, ma che ha sempre avuto la caratteristica di una vera espressione di libertà e di indipendenza. Di quel gruppo originario di «temerari», oggi, restano sulle barricate lo storico direttore editoriale Giovanni Manna e suo fratello Alessandro, i sempreverdi Antonio Mingione, Felicio Corvese, Carlo Comes e pochi altri. Cosa importante, però, è che con l'uscita di questo numero del 17 aprile 2020, «*Il Caffè*» arriva all'invidiabile traguardo di 1.000 numeri. Poteva e doveva essere un momento per festeggiare questo traguardo, ma le vicende del «Coronavirus» impongono regole ferree. Quando tutto sarà passato, però, ci si ripropone di festeggiare. E, doppiamente. Perché il virus sarà sconfitto e l'uscita n. 1 000 impone un brindisi.

Ma si voleva dire di basket e, così sia. Anche qui, l'occasione per un ricordo, ormai datato, che chiama in causa il nostro direttore responsabile, Romano Piccolo. Tra i vecchi ricordi, copie di una rivista di inizio anni '90. Si tratta di «Italia Basket», un settimanale, primo nella nostra provincia, ma forse anche a carattere regionale, che teneva aggiornati tutti gli appassionati di basket, e non solo, delle vicende cestistiche regionali. Firme illustri hanno presenziato sulle pagine di «Italia Basket». Oltre al sempiterno Romano Piccolo, un giovane Francesco Piccolo, Roberto Realfonzo, Alberto Prisco con i servizi dell'allora Partenope del Presidente De Piano, Umberto De Maria con le sue interviste ai big del mondo del basket, una «penna» di lusso come Flavio Tranquillo. Ma tanti altri erano i collaboratori del giornale, che trattavano delle varie cate-

La tipografia

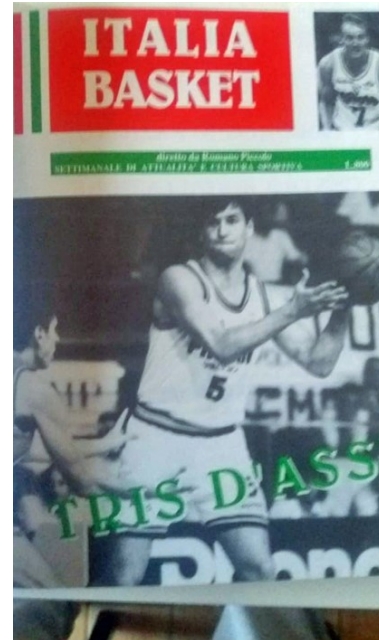


Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile



gorie, maschili e femminili del basket campano. E proprio pensando a quegli anni, quando nelle nostre zone si respirava aria di basket in ogni dove, che viene da farsi una domanda. Cosa è successo dopo? Se a quel tempo, e siamo a inizio anni '90, il fervore cestistico era trainato dal fatto che appena pochi mesi prima Caserta si era cucita il tricolore sulle maglie, gli anni successivi hanno seguito un costante declino. Se pensiamo, infatti, che ad inizio anni '90, Caserta era in Serie A / 1 con la Phonola, in campo femminile c'erano squadre come la Ser.Fin. Zinzi Caserta, le Pantere Caserta, il Kalati Maddaloni, in Serie



“D”, S. C. Sole, Barone S. Maria C. V., Hospital San Little e Falchetti Caserta. In Promozione, addirittura un nutrito gruppo di sole squadre della nostra provincia: Clan, Kings, Castelvoturno, Piedimonte Matese, A. G. C. Casapulla, Curti, Casagiove, Capua, S. Nicola L. S., S. Maria a Vico, Pol. S. Antonio e Maddaloni. Anche per questo avevamo un Comitato Zonale FIP? Addirittura, c'era un Campionato di Prima Divisione con 13 squadre, suddivise in due gironi, con Olimpia Castelvoturno, Pol. Caivano, Lib. Aversa, Kings Caserta 2, Big Panzer Aversa, Buon Pastore Caserta, Basket Bellona, S. C. P. Piedimonte M., S. C. Sole 2, Playground Caserta, PGS Don Rua Caserta, CO.GE.PAS. Casolla e SCA Maddaloni.

Però la cosa più incredibile (ma vera) fu che all'epoca fu istituito anche un Campionato di Seconda Divisione, con 12 squadre suddivise in tre gironcini da quattro squadre ciascuna. Prevalentemente erano tutte società che già disputavano campionati superiori, ma che avevano un esubero di ragazzi, e non, che volevano giocare a basket. Questo per dire che quel florido periodo non ebbe poi un prosieguo adeguato. Forse anche per il fatto che, dopo qualche anno, le vicende della JuveCaserta ebbero dei contraccolpi anche sulle attività dei campionati minori. Unica nota positiva di quell'anno, la promozione in Serie B Femminile della Ser.Fin. Zinzi di coach Franco Palazzino. E anche qui c'era la presenza di Romano Piccolo. Poi, un susseguirsi di fasi altalenanti nel mondo della pallacanestro casertana, con qualche «puntata» interessante agli inizi degli anni 2000.

Momenti esaltanti, subito seguiti, però, da cocenti delusioni. Oggi, addirittura, la situazione è a dir poco preoccupante. La vicenda del «Coronavirus», imporrà sicuramente situazioni nuove. Di sicuro, la salute avrà la precedenza sul basket. Intanto, «salute a noi»

Gino Civile



FRANCO LAURO

La faccia perbene del giornalismo sportivo italiano

Un terribile fendente per il nostro cuore quella notizia, brutta e crudele, tra le tante di questi giorni, che diceva della morte, in casa e tutto solo, di Franco Lauro, volto notissimo a noi del basket, ma soprattutto a noi casertani, per la sua presenza frequente al Palamaggiò, prima con Aldo Giordani, poi con Gianni De Cleva e Massimiliano Mascolo e tanti altri. Era nato a Roma, ma le sue origini erano radicate nella provincia bassa avellinese. Alla fine si era convertito al calcio e ultimamente dirigeva dallo studio della Rai le partite di Coppa Italia. E che vuoi dormire? Quando succedono queste personali tragedie si apre una ridda di capitoli della mia vita, fatti di amicizia vera, e così piangendo, nel vero senso della parola, l'amico perduto, si sono spalancate porte di stanze piene zeppe di ricordi, tutti sconosciuti agli altri, intimi tra me e Franco. Quello che più m'è rimasto nel cuore, fu di trovarmelo davanti a una palestra del Verano, dove giocava una squadra femminile di basket di serie B, il Cus Roma se non erro. Avevo lasciato la panchina della Zinzi a Franco Palazzino, ma ero rimasto come presidente, e lì al Verano, principale zona cimiteriale di Roma, mi trovai davanti Franco, il quale, seppure già noto, era venuto lì per farmi compagnia durante la partita della mia Zinzi - fra l'altro, era anche appassionato di basket femminile, e spesso aveva commentato le gesta della Nazionale in gonnella - e vide così per la prima volta Imma Gentile, sorella di Nando.

Un altro ricordo, importante nella mia vita giornalistica, fu quando mi telefonò e mi propose di fare da spalla a De Cleva in una partita che la Rai mandò in onda in diretta un sabato pomeriggio. Era il 1993, la partita era Juvecaserta-Roma (allenata da De Sisti), e Franco fece solo le interviste in quella occasione, come in tante altre... ricordate quella famosa ad Enzo Esposito nella finale dei Milano nel '91 dopo l'infortunio? L'intervista era la sua passione, e fu lui a portare alla ribalta personaggi come don Mario Vallarelli e la nonna di Nando, e io ho conservato gelosamente gli spezzoni delle interviste dedicate ai miei libri "La Reggia del basket" e "La Città a spicchi". E ancora pagine e pagine di ricordi insieme, quasi sempre sconosciuti ai più, come quando lui, da tutti i suoi colleghi della Rai riconosciuto come il più elegante, aveva perduto un bottone di una camicia prima

Romano Piccolo

Raccontando Basket

della trasmissione e pregò mia moglie di attaccarglielo a grande velocità. Eravamo allo Sheraton di Roma cinque minuti prima che si accendessero le telecamere di un All Star Game.... E ancora e ancora, quando nel 1988 dovevo consegnare a Nuccio Fava il mio primo libro, "La reggia del basket" (nel libro ci sono alcune sue foto e una pagina dedicata a lui in quanto giocatore di un torneo della Juvecaserta nella Palestra Giannone), mi aspettò e mi presentò a Galeazzi e a Piero Mazzarella, che precedette Mollica e girò dei film di Totò. Quella sera prendemmo un caffè tra le "Ragazze Coccodè" di Arbore e infine mi affidò al mio nipote virtuale Alberto Castagna, che mi accompagnò da Nuccio Fava.

Avevo sentito Franco ancora un paio di mesi fa, dandogli del "traditore" del basket per il calcio, ma mi rispose subito «proprio tu mi dici questo?» e giù risate, tante e solite con lui... come quando con Gianni De Cleva venne a cena a casa mia e mi chiese di vedere la registrazione della prima partita di basket femminile trasmessa in diretta in Italia, Perugia-Zinzi, perché era fanatico di basket a tutti i livelli...

Questo e tanto altro la memoria ha tirato fuori tra le lacrime. Che non ho versato solo io, ma tutti i suoi colleghi della RAI, i cui commenti sono oggi tutti impernati sul suo perbenismo, tanto che anche io spesso gli dicevo «mi sembri Enzo Tortora, perbene ed elegante come lui». Ora non lo vedremo più dietro a un microfono, ma vivrà sempre nel cuore di tutti, nel mio in particolare. Ciao Franco...

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

l'evento, ma le celebrazioni *reali, fisiche*, sono inopportune, oltre che vietate, e quindi rinviamo il tutto a tempi migliori, limitandoci, per oggi, a dire di essere grati a tutti quelli che hanno consentito questo traguardo, mi permetto di sottolineare straordinario per la nostra città: dai collaboratori ai lettori, agli inserzionisti, ai diversi tipografi che hanno stam-

pato il giornale e, soprattutto, sopportato il sistematico ritardo del suo approntamento - anche su questo numero, dicevo, ce ne sono abbastanza da darvi di che filosofare per una settimana.

Io vi propongo piuttosto un interrogativo, e magari ci troverete o stesso di che filosofare: le lezioni delle acciaierie di Bagnoli e di Taranto, delle industrie dell'amianto, dei petrolchimici di Marghera, sono servite a qualcosa?

Giovanni Manna

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La storia siamo noi 6 ... dalle prime linee

Sguardo

discreto



Non è una guerra, per certi versi è persino peggio, ma esiste comunque un fronte, anzi due prime linee, quella fatta da chi affronta il virus dal di fuori - medici, infermieri, personale sanitario vario - e quella di coloro che il virus lo hanno, i *positivi*. E sono innumerevoli le storie: ho chiesto ad amici sulle due linee di raccontarmi storie e sensazioni. Dottori e "covid positivi" concordano sull'importanza del rapporto umano, del calore che travalica gli *scafandri*, le mascherine antisettiche e quelle dell'ossigeno. E i ricoverati ancora prima che la competenza che li ha salvati clinicamente, ringraziano la disponibilità, la cortesia, persino l'allegria di infermieri e medici, che li ha sostenuti psicologicamente, senza mai sentirsi "un numero" nelle statistiche, pur, di fatto, essendolo nella comunicazione odierna delle cifre cliniche nazionali. Sorpresa per la diagnosi inaspettata,



ansia liberatoria per il risultato del tampone, oppure rabbia, sono le reazioni alla scoperta di essere contagiati. E poi le terapie, anche sperimentali, ma senza la sensazione di essere "cavie", anzi con la gratitudine (soprattutto *ex post*, a quadro clinico ristabilito) e la consapevolezza che forse, senza forzature terapeutiche, se la sarebbero vista brutta.



L'uscita dal tunnel personale, o iniziare a vederne la fine, è ovviamente una gioia per tutti, malati, sanitari, parenti, non senza qualche problema pratico per la *non vestizione* per tornare a casa, essendo impossibile riutilizzare gli indumenti con cui si era entrati. Un microcosmo a parte, insomma: isolati di fatto, ma per fortuna in contatto con gli *smartphone*, avulsi agli affetti diretti e originali, ma immersi in un diverso ambiente che di fatto era tutto per la cura di ciascuno di loro; al centro di una sperimentazione, non solo terapeutica, ma anche di protocolli medici e ospedalieri; infine con qualche interrogativo sull'impatti futuro che il Covid potrà avere sul proprio organismo.

Innumerevoli immagini per storie innumerevoli, non solo dalle retrovie, come Roger Fenton, ma grazie alla collaborazione e all'amicizia di sanitari e *scampati* immagini appunto dalle due prime linee: protezioni, bardature, mascherature, ma anche *selfie* drammatici, sia quelli dei dottori segnati dalla pressione delle mascherine, sia quelli dei pazienti; e poi c'è il tentativo di tranquillizzare sdrammatizzando, i *bei gesti* di tanti, come quello del Calcio Napoli, che ha mandato a tutti i reparti Covid campani uova e gadget. Poi uno sguardo anche al "dietro le quinte", non solo dentro i reparti, ma anche all'esterno, in una lunga fila per *sanitarizzare* le ambulanze; e infine la gioia di chi ti riabbraccia a casa.

La storia siamo noi, ma quelli in prima linea, *un po' di più*. Buone fotografie e buona salute a tutti.

Alessandro Manna

